

TORNATA DEL 18 MARZO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi = Domande di urgenza. = Presentazione della relazione sull'accertamento dei deputati impiegati. = Seguito della discussione generale dello schema di legge per provvedimenti finanziari — Discorso del ministro per le finanze in risposta agli oppositori, presentazione della situazione del Tesoro a tutto il 1871, sua adesione al rinvio di alcune proposte e dichiarazione della questione ministeriale sui provvedimenti — Risposte e spiegazioni personali dei deputati Rattazzi, Maiorana Calatabiano, Branca, Broglio e del ministro.*

La seduta è aperta all'una e 50 minuti.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

SICCARDI, segretario, legge il sunto delle seguenti petizioni:

220. La Giunta comunale di Città Reale, provincia di Abruzzo Ulteriore II, domanda che la tassa di macinazione dei cereali venga ripartita tra comuni in proporzione di popolazione.

221. Vari contribuenti del comune di Grotte, provincia di Girgenti, fanno istanza perchè vengano condonate le multe inflitte per la consegna dei redditi dei fabbricati.

222. Le Giunte comunali dei comuni di Crescentino e di Vezzo, provincia di Novara, ricorrono perchè i catasti siano conservati ai comuni.

223. Lombardi Luigi, già concessionario della facoltà d'immergere un cordone telegrafico sottomarino tra Brindisi ed Alessandria d'Egitto, fa istanza, per le considerazioni che adduce, che non venga approvato il progetto di legge per la surriferita concessione alla compagnia Anglo-Mediterranea, e s'inviti il Ministero a riannodare con esso nuove trattative.

224. Le Giunte comunali di Rio dell'Elba, Portoferraio, Longone e Marciana, provincia di Livorno, propongono alcune modificazioni al progetto di legge per l'affitto delle miniere di quell'isola.

225. La deputazione provinciale di Palermo e la Giunta del comune di Chieti fanno voti perchè, affidando il servizio di tesoreria ai Banci di Napoli e di Sicilia, non sia nulla immutato alle basi costitutive di quegli stabilimenti.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

LA PORTA. Domando l'urgenza della petizione 221,

colla quale alcuni cittadini di Grotte, provincia di Girgenti, reclamano contro l'applicazione illegittima di multe per la tassa dei fabbricati.

Io pregherei la Camera di voler inviare questa petizione al ministro delle finanze, giusta la deliberazione da essa presa intorno a petizioni identiche.

(L'invio è accordato.)

GIUNTI. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 213, colla quale vari capi di famiglia di Napoli, che hanno i loro figli volontari al corpo reali equipaggi e che vi si ascrissero quando vigeva la legge del 28 luglio 1861, contraendo una ferma speciale che quella legge prescriveva, chieggono che i loro figli rispettivi ottengano il congedo assoluto, avendo già compiuti gli anni di servizio.

(L'urgenza è ammessa.)

DEL ZIO. Colla petizione 202 il Consiglio comunale e 78 cittadini di Rionero in Vulture, provincia di Basilicata, domandano che venga sospesa ogni riscossione dell'imposta sui fabbricati per il 1871, finchè non sia stato rettificato il relativo ruolo e che sieno condonate le multe.

Chieggo alla Camera di volerne dichiarare l'urgenza, e simultaneamente prego la Presidenza a volerla trasmettere all'onorevole ministro delle finanze, secondo or ora proponeva pure l'onorevole mio amico La Porta, per altra petizione analoga, e conformemente a quanto fu decretato dalla Camera nella tornata del 9 corrente marzo.

PRESIDENTE. Onorevole Del Zio, le fo osservare che in questa petizione è espresso un doppio intendimento, poichè, non mira soltanto al condono delle multe, come quella accennata dall'onorevole La Porta, ma tende anche a far sospendere la riscossione della tassa medesima. Non si può quindi deliberare su questa petizione, se non allorquando la Commissione riferirà in proposito.

DEL ZIO. La petizione è concepita in una maniera ab-

bastanza generica, ma in fondo, quel che domandano i cittadini di Rionero, riguarda la fine delle vessazioni che soffrono per la tassa sui fabbricati. Io però non sono alieno dal limitarmi a chiedere, per questo momento, che la Camera voglia dichiararla d'urgenza, lasciando alla Commissione di studiarla e di fare quelle proposte che crederà giuste e convenienti.

(L'urgenza è consentita.)

NELLI. La petizione 224 della Giunta municipale di Portoferraio, Rio, Longone e Marciana ha la più stretta attinenza col progetto di legge presentato dall'onorevole ministro delle finanze per l'affitto delle miniere e fonderie del ferro in Toscana, perchè appunto si tratta delle antiche e storiche miniere dell'Elba; ed inoltre è intesa a proporre delle condizioni nuove, e delle modificazioni a quel progetto di legge, onde conciliare e tutelare la utilità nazionale, e insieme quella dell'isola.

Io quindi domando che questa petizione sia dichiarata d'urgenza, e venga trasmessa, ai termini del regolamento, alla Giunta incaricata dell'esame, e di riferire su quel progetto di legge.

(Le due domande sono ammesse.)

BERTOLÈ-VIALE. La petizione 222 è della Giunta comunale di Crescentino, la quale chiede che i catasti rimangano ai comuni. Io pregherei la Camera di volerla riunire a tutte quelle altre che già le furono inviate per tale oggetto.

(La domanda è ammessa.)

CUCCHI. Io prego la Camera a voler trasmettere alla Commissione incaricata di studiare la convenzione colla società Anglo-mediterranea che, nominata da un mese, non ha ancora riferito, la petizione numero 223 presentata dal signor Luigi Lombardi.

(L'invio è accordato.)

SICCARDI, segretario, dà comunicazione di una nota contenente i seguenti omaggi:

Dal Ministero degli esteri — Bollettino consolare, novembre 1871, una copia;

Dal presidente dell'istituto reale veneto — Atti di quel regio istituto di scienze, lettere ed arti, dal novembre 1871 all'ottobre 1872, una copia;

Dal presidente del magistrato di misericordia di Genova — Resoconto morale di quell'associazione per l'esercizio 1870, una copia;

Da un consigliere provinciale, da Padova — Sua memoria e proposta sull'arrotondamento dei possessi fondiari, copie 400;

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio — Bollettino delle situazioni mensili dei conti delle società di credito del regno, copie 15;

Dalla direzione generale del Banco di Sicilia — Relazioni di quel Consiglio all'assemblea del Banco generale pel servizio di tesoreria, copie 400;

Dal presidente della Camera di commercio ed arti di Venezia — Statistica sommaria sull'andamento delle industrie della città e provincia di Venezia, una copia;

Dal signor Faccinetto dottore Giovanni, ingegnere civile, da Feltre — Sulla difesa d'Italia. Sistema proposto al Parlamento nazionale italiano, una copia;

Dal signor Mondovì, editore, da Mantova — Pareri legali dell'avvocato Ceneri nella causa tra il comune di Melara e gli eredi del fu Sani dottore Mariano, copie 2;

Dal presidente della Camera di commercio di Torino — Osservazioni agli allegati *H, I, K, L*, dei provvedimenti finanziari del ministro Sella, copie 400;

Dal signor Balestrieri sacerdote cavaliere, da Savigliano — Sonetto pel 14 marzo 1872, onomastico di S. M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia, copie 6;

Dalla direzione generale dei telegrafi, da Firenze — Cenni statistici del servizio telegrafico pel 1870-71, copie 2;

Dalla stessa — Bollettino telegrafico anno 8°, gennaio 1872, copie 2;

Anonimo — Memoria sul risanamento dell'agro romano, copie 10;

Dal presidente della deputazione provinciale di Como — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1871, copie 2;

Dal signor Veroggio avvocato Benedetto, colonnello del Genio, Casale Monferrato — Osservazioni sulle leggi francese ed italiana del 19 ottobre 1859 sulle servitù militari, copie 2;

Dal direttore generale delle gabelle, da Firenze — Statistica d'importazione e di esportazione dal 1° gennaio a tutto settembre 1870, copie 10;

Dallo stesso — Statistica d'importazione e di esportazione dal 1° gennaio a tutto dicembre 1871, copie 100;

Dal signor Ritzu Francesco, capitano del 33° fanteria, da Modena — Opuscolo-nota su di una nuova legge astronomica, una copia;

Dal signor De Kiriaki avvocato, assessore dell'associazione veneta di utilità pubblica — Relazione sulla esazione dell'imposta dei fabbricati, copie 2.

(L'onorevole Sirtori presta giuramento.)

PRESIDENTE. Sono stati presentati due disegni di legge d'iniziativa parlamentare: l'uno dell'onorevole Pescatore, l'altro dell'onorevole D'Ayala, che verranno trasmessi al Comitato.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Arrigossi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ARRIGOSSI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta permanente per l'accreditamento dei deputati impiegati. (V. Stampato n° 81)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLO SCHEMA DI LEGGE
PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del disegno di legge per provvedimenti finanziari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per le finanze. (*Movimento di attenzione*)

SELLA, ministro per le finanze. Signori! Nel rispondere alle tante obiezioni che, durante la settimana scorsa furono mosse contro il progetto di legge che vi sta innanzi, ed ai rimproveri che furono diretti a me, comincerò dallo sbarazzare il terreno di alcuni che io chiamerò particolari. Comincerò da quelle parti del progetto di legge che ora non vengono in discussione o che sono rinviate: dai *tessuti*.

Il mio amico Corbetta ha fatto una censura abbastanza viva di questo disegno di legge. Egli ci vede la rovina della industria: altri ci hanno invece veduto un proposito di protezionismo.

Benchè per ora la Camera non debba deliberare su ciò; mi sia nonostante lecito il fare poche osservazioni.

La prima è la seguente. Che nel mio intendimento, sotto la forma di tassa di fabbricazione, si voleva una tassa di consumo dei tessuti.

Io credo che questa tassa non riesca nè un duplicato della tassa sulla rendita, come taluno disse, nè una tassa atta a sollevare la questione sociale, come disse altri.

Imperocchè, se ci si pensa bene, si vedrà che veramente il consumo dei tessuti è proprio in ragione dell'agiatezza. Considerando infatti il peso, la quantità, la natura dei tessuti consumati da chi più ha e da chi meno ha, sotto forma di abiti e di arredi domestici, ecc. ecc., risulta ad evidenza che in genere il consumo del tessuto segue l'andamento dell'agiatezza. Il concetto quindi di una tassa di questa natura, mi parrebbe abbastanza corretto.

Ma in qual modo fu presentata la tassa?

Dall'onorevole La Porta mi fu persino obbietato che la cinica (come egli la chiamava) dichiarazione con cui io l'accompagnavo, mostra il proposito della legge di spingere agli abbuonamenti.

In verità, o signori, io non credo di avere mostrato cinismo indicando un modo in cui una simile tassa finirebbe per essere assettata.

Mi spiegherò meglio. Io ho sentito le mille volte, da coloro che sono molto esperti delle industrie tessili, valutare per determinate categorie di telai la quantità di produzione in ragione del loro numero; ed ho sempre udito che, dato il genere di fabbricazione, data la natura e il numero dei telai, si poteva con molta approssimazione, anzi con una approssimazione a cui

non si può giungere sempre negli apprezzamenti finanziari, pervenire a determinare l'entità della fabbricazione.

Ora mi pareva che quando questa tassa fosse affidata a mani abili, ad uomini intelligenti di cose tecniche, per esempio, agli ingegneri del macinato, si sarebbe potuta applicare con felice risultato. Non mi pareva difficile infatti il fare per ciascuna categoria di materie tessili, per la seta, per il cotone, per la lana, per il lino, ecc., classificazioni di telai secondo le loro dimensioni e la forza loro applicata, secondo la natura di fabbricazione, secondo le consuetudini, secondo l'impianto delle industrie stesse, in guisa da potere, una volta compilata una tabella di questa natura, imporre una tassa la quale da una parte, avesse quasi la forma di tassa di patente, e dall'altra fosse molto prossimamente al vero proporzionata all'importare della materia fabbricata. Una tassa di questa specie coordinata bene inteso colle corrispondenti modificazioni dei dazi di importazione, pareva a me che non fosse nè vessatoria, nè dannosa alle industrie nostrane, nè protezionista.

Ma, per le ragioni che in appresso dirò, siamo convenuti di rinviare siffatta questione. Io però ho voluto dire queste poche parole, per dissipare, se è possibile, dall'animo de' miei onorevoli colleghi la cattiva impressione che gli appunti direttimi avessero potuto produrre intorno al complesso delle mie proposte.

Vengo ora alla questione del servizio di tesoreria. Io qui mi confesserò, anche come l'onorevole Maurogò nato, reo di un peccato vecchio. Avendo avuto la fortuna di godere della particolare benevolenza ed amicizia di un uomo illustre, mio compianto professore, il Giulio, mi sono trovato di mezzo alla viva questione che sorse tra lui e il conte di Cavour intorno a questa materia. Ogni sera, posso dire, mi trovava a conferire col professore Giulio, ho udito tutti gli argomenti pro e contro, e confesso che fino d'allora, malgrado la reverenza grandissima che ebbi sempre pel mio maestro, il mio convincimento si formò recisamente in favore dell'opinione sostenuta dal conte di Cavour; che, cioè, fosse buona cosa affidare le funzioni di tesoreria dello Stato ad istituti bancari, e ne diedi la prova nel 1865, con quali risultati è inutile che io lo ricordi.

Confesso che trovo preferibile il concetto di dare questo servizio ad un istituto unico, imperocchè l'unità del conto è pure un grande vantaggio ed una grande semplificazione. Ho però dovuto abbracciare l'altro partito, del cui concetto l'onorevole Servadio si afferma inventore, per le obiezioni vivissime fatte dagli altri istituti fino dal 1865, e per la manifestazione che nella Camera stessa ebbe luogo l'anno scorso.

L'onorevole Maurogò nato dirà che fu votato un ordine del giorno senza badarci poi tanto. Ma, quando si vota un ordine del giorno da una grandissima maggioranza, bisogna pur convenire che il concetto espresso

nell'ordine del giorno è generalmente accettato, e io ho dovuto quindi convincermi che il servizio di tesoreria avesse ad essere ripartito in quattro istituti di credito; che in ogni caso era infinitamente meglio lo avere quattro anzichè sessantanove tesorieri, e che per conseguenza il concetto di affidare a detti istituti il servizio di tesoreria potesse essere accettato dal Parlamento.

Si sono fatte, e qui e fuori, delle obiezioni gravissime. Se però guardiamo all'autorità dei precedenti, io credo che vi abbiano delle ragioni importanti assai in mio favore. L'esempio dell'Inghilterra; quello del Belgio; l'opinione del conte di Cavour; quella della Camera subalpina, la quale aveva pure approvato il progetto del conte di Cavour, progetto che non fu approvato dal Senato per la opposizione del professore Giulio; il voto stesso della Camera italiana dato l'anno scorso, sono autorità che meritano grande considerazione.

È ben vero che mi stanno contro delle opinioni di uomini autorevolissimi, ed amici carissimi. Io certo non riescirò mai a persuadere i miei amici Dina e Maurogònato che lo Stato possa utilmente affidare altrui le chiavi della cassa pubblica. Ma che volete, signori? Malgrado l'autorità di queste opinioni contrarie, io non mi posso arrendere. È il difetto dei naturalisti: quando vedono una cosa tanto chiara, che par loro di toccarla con mano, sieno pure le più grandi autorità che dicano il contrario, essi restano impenitenti. Io confesso che, se venisse Adamo Smith in persona a dirmi che non si deve dare il servizio di tesoreria (durante il corso forzoso ben inteso, poichè durante la circolazione libera le obiezioni hanno maggior peso), sarei astretto a rispondergli: me ne duole infinitamente, ma non me ne posso convincere.

Un ministro delle finanze, o signori, il quale avendo l'abitudine di esaminare ogni dieci giorni attentamente lo stato della cassa, vi trovi, per esempio, in media le seguenti cifre: biglietti della Banca Nazionale, 50 milioni; biglietti degli altri Banchi, 20 milioni; come volete che non faccia questo ragionamento? Come ho io questo danaro? Con incassi delle tesorerie. Ma siccome gli incassi delle tesorerie non bastano, bisogna ricorrere alle operazioni di credito o altrimenti, per esempio, ad alienazioni di Buoni del Tesoro. Ora dico fra me e me. Ma vedete che situazione strana! Cosa sono questi biglietti degli altri Banchi, per esempio, del Banco di Napoli? Essi mi avvertono che il Banco di Napoli mi deve venti milioni. Ebbene, signori, sopra questo credito del Tesoro e sui debiti di altri istituti verso il Tesoro si deve pagare un interesse. Ora io non mi so persuadere come non potrebbero i titoli di debito di questi istituti verso il Tesoro restare presso gli istituti stessi; non capisco come non potrebbe bastare una pura e semplice registrazione la quale accertasse il debito.

Sotto il punto di vista dunque di fiducia (nessuno ha sollevato una tale questione, perchè il credito di questi istituti è al disopra di ogni discussione) ma, sotto il punto di vista di fiducia, la ragione starebbe in mio favore. Imperocchè, mentre oggi lo Stato ha bisogno di un fondo di cassa per fare il servizio delle tesorerie e deve quindi essere esso stesso il creditore di codesti istituti, se domani tali istituti si incaricano di fare il servizio delle tesorerie alle condizioni indicate nei contratti, cioè a dire coll'obbligo di fare anticipazioni dei pagamenti, anche senza fondo di cassa, si ha questa differenza di posizione, che lo Stato, invece di essere creditore, diventa debitore. Epperò, se mai qualcuno sollevasse la questione di fiducia, è meglio dare a questi stabilimenti il servizio delle tesorerie anzichè lasciarlo allo Stato.

Mi si osserva, verranno dei momenti di crisi, e in tali momenti se questi istituti non vorranno darvi le somme del Tesoro che essi tengono, voi finirete per cedere, finirete per non domandare il fatto vostro.

Ma se analizziamo bene, o signori, forsechè la cosa corre diversamente oggi? Lasciamo stare i biglietti inconvertibili della Banca Nazionale; parliamo degli altri biglietti che vanno al cambio.

Qual è la posizione oggi? Citerò, ad esempio il Banco di Napoli.

Nelle provincie napolitane, a termini del decreto del corso forzoso del 1866, i biglietti di quel Banco hanno, come sapete, corso legale, dimodochè le nostre casse sono obbligate a riceverli.

Ora è naturale che nelle varie provincie, e quindi anche nelle provincie napolitane gli incassi non eguagliano i pagamenti. Gli incassi debbono superare i pagamenti, perchè tutte le provincie devono concorrere alle spese generali della nazione, a quelle spese generali che si fanno, per esempio, alla capitale, all'estero. Ora, discorrendo praticamente, come avvengono le cose?

Citerò l'esempio più significativo, quello cioè del Banco di Napoli. Ebbene, praticamente avvengono nella seguente maniera. Le provincie napolitane, ricevendo nelle loro tesorerie le fedi di credito del Banco, pagano tutte le spese di quelle provincie con fedi di credito, e poi mandano l'eccedenza dell'incasso sopra i pagamenti in fedi di credito. Il Governo come adopera queste fedi di credito? Quando si tratta di operazioni che si fanno al centro del Governo, va dagli istituti del Banco stesso a farne il cambio. Per esempio, nell'ultimo semestre del 1871, il cambio di fedi di credito del Banco di Napoli che domandò il Governo fu di 34 milioni.

Ora supponete che avvengano quei casi di crisi commerciale nei quali voi supponete che tener conto delle varie circostanze, il Governo non osi domandare il fatto suo da cotesti stabilimenti. Ebbene che cosa avverrà, o signori? Avverrà che, come col servizio di tesoreria af-

fidato agli istituti di credito, il Governo non manderebbe, secondo supponete voi, ed io non credo, ad esigere i denari suoi, così oggi non manderebbe a fare il cambio.

Quindi è che, sotto ogni punto di vista, io non so proprio persuadermi del perchè non si abbia a dare il servizio di tesoreria a cotesti istituti. E badate bene che i vantaggi non sono poi tanto insignificanti.

Prima di tutto, c'è un risparmio di circa un milione di lire nella spesa. Davvero se c'è economia che si possa fare, io credo sia codesta, non solo per risparmio di spesa, ma anche per il miglioramento del servizio a favore del pubblico. Imperocchè questi istituti sono in condizione di soddisfare meglio le esigenze della popolazione e per quanto riguarda la rendita sul debito pubblico e per ogni altro pagamento. Vi ha inoltre il risparmio del fondo di cassa di 70 milioni: e badate bene che si dice 70 milioni perchè la parte metallica si mette intieramente fuori di questione.

E ciò è giusto, essendo stato inteso, come giustamente desiderò la Commissione, che la parte metallica giacente nelle mani di questi istituti, quando ad essi fosse affidato il servizio di tesoreria, non dovesse far parte della riserva metallica, ma dovesse invece figurare come deposito e come tale essere tenuto a disposizione del Governo il quale se ne riserverebbe l'uso. Ora, ammesso anche che non si possa raggiungere fino all'ultimo obolo, pure il fondo di cassa risparmiabile raggiungerebbe, me lo perdoni l'onorevole mio amico Maurogò nato, una somma superiore a quei 30 milioni di cui egli parlava.

Secondo il mio concetto, il fondo di cassa si potrebbe risparmiare tutto. Adesso, per trovarlo, mettete pure che si possa ricorrere ai Buoni del Tesoro. Vi sono delle buone ragioni, come dirò in appresso, per tenere la circolazione dei Buoni del Tesoro nei limiti proprio corrispondenti al mercato, per cui bisogna anche in ciò andare a rilento. Ma in fine dei conti sarebbero sempre 70 milioni; mettiamoli pure al 5 per cento di interesse, sarebbero 3 milioni e mezzo; ed 1 milione di economia per la spesa del personale e materiale di tesoreria che oggi abbiamo, farebbero da 4 a 5 milioni che si risparmierebbero.

Signori, non mi sembra essere una considerazione senza importanza quella di ottenere un risparmio di questa natura, migliorando il servizio per il pubblico e semplificando grandemente la nostra contabilità. Imperocchè voi dovete ben capire quanta semplificazione si otterrebbe quando il direttore generale del Tesoro non avesse più da occuparsi, come oggi, del movimento da tesoreria a tesoreria, e non dovesse più portare nella sua scrittura ognuno di questi movimenti. Il pubblico poi sarebbe servito meglio anche per le maggiori agevolezze che possono fare questi stabilimenti, e per il movimento dei fondi e pei conti correnti e per le trasmissioni da una tesoreria ad un'altra.

Ma, signori, è stato detto: le Banche non hanno interesse di fare questo servizio. Ed io rispondo: se mi parlate della Banca Nazionale, la quale ha il biglietto inconvertibile, ne convengo. La Banca Nazionale in questa questione prende l'atteggiamento di chi è obbligato a compiere un dovere. Nessuno infatti ignora che per i suoi statuti, e specialmente per il decreto del 1865, essa è obbligata a fare queste funzioni gratuitamente. Ma, quanto agli altri istituti, basterebbe la loro insistenza per dimostrare che evidentemente hanno un interesse in questo servizio, e del loro interesse sono giudici essi stessi. Io osservo poi, anche entrando nel merito, come è stato fatto in senso contrario, che, a mio credere, ci hanno interesse indipendentemente dal fondo di cassa che lo Stato possa lasciare nelle loro mani; ci hanno interesse, come lo aveva la Banca Nazionale prima che avesse l'inconvertibilità dei suoi biglietti. Evidentemente la condizione dei biglietti di questi istituti è diversa, se hanno o non hanno il servizio di tesoreria.

Quindi io credo che questi istituti provvedono al loro interesse reclamando il servizio di tesoreria; ed io sono sempre convinto che lo Stato farebbe ottima cosa a darlo loro, sotto l'aspetto e del risparmio e del buon servizio del debito pubblico.

Voi, signori, non ignorate certo la questione che è sorta. Il Ministero aveva domandato una riforma nell'amministrazione di questi istituti. Non venne consentito tutto ciò che chiedeva il Ministero, ma venne consentito molto. Venne consentito un ispettore governativo con diritto di voto in certi casi. La Commissione ha creduto che si potrebbe dare il servizio di tesoreria solo quando queste riforme fossero andate un po' più innanzi. Agli istituti non parve di dovere accordare di più, e la Commissione, la quale aveva naturalmente il bisogno di terminare sollecitamente, ha deliberato il rinvio della questione alla quasi unanimità.

Quando la Commissione mi domandò se assentiva a questo rinvio, ebbi a fare le seguenti considerazioni:

Se non si dà il servizio di tesoreria a codesti stabilimenti nell'anno 1872, il mio piano finanziario non è compromesso, poichè, in qualunque periodo del quinquennio questa concessione avvenga, il risparmio di cassa di 70 milioni si troverebbe.

Per altra parte una dilazione non può compromettere gl'istituti di credito, perchè nessuno sognò mai che i 300 milioni di carta inconvertibile, che si propone di aggiungere a quelli che già sono in corso, si debbano tirar fuori d'un tratto.

Io ebbi quindi a dichiarare nel seno della Commissione che per mia parte avrei benissimo assentito al rinvio, qualora vi avessero pure assentito i miei contraenti; imperocchè, come la Camera bene intende, io mi trovo vincolato dai contratti stipulati con essi. Mi sono fatto un dovere d'interpellare questi stabilimenti,

e mi risposero che assentivano al rinvio, alcuni senza limiti di tempo, altri per un anno.

Per conseguenza, stando con quelli de' miei contraenti che fanno le minori condizioni, io assento che il passaggio del servizio di tesoreria sia rimandato ad un altr'anno.

Ma, o signori, spero che il tempo farà progredire, come a me pare che già l'abbia fatta un poco progredire, codesta questione.

Intanto prendo atto dei passi che si fanno. Nei paesi veramente costituzionali si batte e si ribatte e si hanno talora degl'insuccessi. Io ho già avuto una prima volta un insuccesso completo; oggi non ho più avuto che un rinvio. (*Si ride*) Ma si tornerà ad insistere, e spero che coll'andar del tempo si finirà per aver ragione; così succede negli altri paesi costituzionali. Del resto un passo innanzi si è già fatto e se ne farà ancora. Intanto l'attenzione del pubblico continuerà ad essere preoccupata di questa questione la quale sono certo farà il suo cammino quando si vedrà bene a che si riduce tanta paura di dare alle Banche il servizio di tesoreria. Ed io dico anzi che la questione ha già camminato. Imperocchè la Commissione nella sua maggioranza, se non nella sua unanimità, avrebbe assentito ad accordare a questi istituti il servizio di tesoreria quando si fossero fatte certe riforme nell'amministrazione di tali stabilimenti. Io accetto negli utili la prima parte; la questione di principio è risolta a mio favore, il resto verrà in seguito.

Notando le idee enunciate dal mio amico Maurogònato, nel suo splendido discorso, quasi quasi finisco per dire che non dispero di convertire anche lui.

MAUROGÒNATO. (*Della Commissione*) È impossibile.

MINISTRO PER LE FINANZE. Vengo ora all'altra questione, la quale non è rinviata nè a tempo indeterminato come quella dei tessuti, nè ad un anno come quella del servizio di tesoreria, ma che è rinviata a poche settimane; voglio dire della proposta di legge per la modificazione alla tassa di registro e bollo.

Veramente io avrei creduto che letta una volta la relazione della Commissione tutti avrebbero assentito a differire di parlarne quando la Commissione stessa, come ha fermamente dichiarato, avesse presentato le sue proposizioni. Ma non fu così; onde io non posso astenermi dal rispondere a qualche appunto, e, più che appunto, al frizzo lanciaiomi dall'onorevole Rattazzi di non aver letto le proposte che ho presentato, avendo io detto che non si sarebbe comminata nullità di atti, mentre invece vi era comminata. L'ho confessato a più riprese, e, senza che lo confessi ora, la Camera lo sa, io non sono legale, quindi giudicate che competenza io posso avere in questa materia.

CRISPI. Buon senso ne ha abbastanza. (*Si ride a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Grazie del complimento; lo accetto negli utili.

Lo dichiaro candidamente, non feci altro che indicare anzitutto certe norme generali, e poi rendermi conto per mezzo di estratti del lavoro quale mi fu presentato, e vidi che non vi era comminata nullità di atti. Constatat benissimo che vi erano delle modificazioni, delle trasformazioni della materia imponibile da categoria a categoria, ma in generale rimanendo le diverse categorie senza aumento di tariffa. Dico questo per antitesi alla mia proposizione antecedente, perchè due anni sono io vi proponeva l'aumento d'un decimo di tutte le tariffe; ora invece si tratta della trasformazione della materia imponibile e quindi non di vero aumento di tariffa.

Ma quando ho udito un uomo come l'onorevole Rattazzi, autorevole ed intelligentissimo di cose legali e di ogni sottigliezza, farmi un sì acerbo rimprovero, mi sono, lo confesso, rivolto a quelli che io aveva pregati di studiare quell'argomento, e ho detto loro: sapete che mi avete fatto dir cosa che mi valse il rimprovero di non aver letto il progetto? Vuol egli conoscere l'onorevole Rattazzi quale risposta ho avuto? Che chi non ha letto il progetto è l'onorevole Rattazzi stesso. (*ilarità a destra*)

Il progetto non commina nullità di sorta per gli atti non registrati, ma estende le disposizioni contenute negli articoli 99, 100 e 102 della legge attuale circa l'ineseguibilità ed efficacia degli atti, sino a tanto che non ne sia fatta la registrazione. Questa non è nullità, credo. (*Interruzioni a sinistra*)

Ma come? È sempre stato così.

CRISPI. Questa è degna di voi. (*Conversazioni generali*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Permettete, signori... (*Continuano i rumori*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. Continui l'onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma, signori, sebbene io non sia giurisperito, ho assistito a molte discussioni intorno alla questione della nullità degli atti, la quale era da parecchi ritenuta come una necessità, perchè la legge di registro e bollo potesse fruttare. Ma come la si definiva? Mi si diceva, per esempio, che fatto un contratto per la vendita d'uno stabile, se questo contratto non era registrato e che uno dei contraenti strappandolo lo gittasse in faccia dell'altro, il tribunale dichiarava l'atto nullo perchè non registrato. (*Rumori a sinistra — Sì! sì! a destra*)

Così ho sentito dichiarare.

Ma io non ho mai creduto, sarà difetto di cognizioni, ripeto (*Voci: No! no!*) che quando il magistrato ammette una prova nella presentazione di un atto, soggetto per legge a registrazione e richiegga che la parte vada allora a farselo registrare, e se non l'ha registrato in tempo paghi, non solo la tassa di registro, ma ancora la multa relativa, per quello che sappia io non vi è mai caso o questione di nullità.

Parimenti, proponendosi di colpire con una tassa speciale di bollo le cessioni dei crediti portati da lettera di cambio, o da altri recapiti di commercio, si soggiungeva che le girate non munite del bollo sarebbero state improduttive degli effetti cambiari. Questa tassa sulla girata cambiaria o si adotterà o non si adotterà, e su questo ho già udito obiezioni dal banco della Commissione, ed essa nella sua saviezza delibererà se si debba adottare. Ma neppure questa disposizione, per cui la cambiale che non avesse soddisfatto alle formalità prescritte dalla legge del registro e bollo, perde la sua qualità cambiaria per diventare un credito qualunque, disposizione, che già si trova nella legge del 1868, a mio credere, non può essere interpretata come disposizione che commini la nullità degli atti.

Quindi non mi pare di meritare il rimprovero che mi ha diretto l'onorevole Rattazzi e che mi aveva prima di lui anche diretto l'onorevole La Porta su questa questione.

Ma, sbrogliato il terreno da questi particolari, veniamo alle obiezioni un poco più generali.

Eh! se ne sono fatte tante, signori, che non so nemmeno da qual parte cominciare. Ma ad ogni modo vediamo se mi riesce di aggrupparle più o meno. (*Risa*)

Mi sono state fatte delle obiezioni personali.

Vi siete suicidato! diceva l'onorevole Maiorana. Voi siete la contraddizione ambulante! l'onorevole Mezzanotte. Siete un largo promettitore, ma non mantentore di parola! l'onorevole Rattazzi.

L'onorevole Branca mi ha persino detto: voi non siete un uomo (*Risa*) siete un sistema. E giù contro questo sistema.

Vediamo se mi riesce di giustificarmi e come uomo, e come sistema. (*Si ride*)

Voi avete promesso nel 1870 la riduzione delle spese, le famose economie fino all'osso, la riduzione del bilancio della guerra a 130 milioni. Avete promesso il pareggio immediato e l'estinzione del corso forzoso.

È inutile che io ricordi le mie proposte d'allora; probabilmente voi non le avete dimenticate. Io aveva infatti proposto che si deponessero presso la Banca le obbligazioni ecclesiastiche, non solo quelle già create, ma quelle che si sarebbero create pei beni parrocchiali. Non ve ne sarete scordati, e questa e quella parte della Camera (*Accennando alla sinistra ed alla destra*) non ne vollero sapere, sebbene i beni parrocchiali fossero una parte precipua dell'elemento che avrebbe decisa l'estinzione del corso forzoso, se fossimo rimasti, locchè fortunatamente non è, nelle circostanze d'allora. È questo un metodo solito delle opposizioni; vi negano i mezzi per fare una data cosa, o ve ne lasciano solo un pezzetto, e poi dicono: avete promesso e non avete mantenuta la parola.

Io credo che, quando un ministro vi fa una sua proposta, indicandovi il risultato che se ne ripromette, se voi concedete solo a metà, non potete dire che sia il

ministro che abbia mancato alla sua promessa. (*Mo- vimenti a sinistra*)

Ma lasciamo stare queste minori ragioni, benchè siano tutt'altro che insignificanti per l'argomento a cui accenno.

La situazione politica, io non ho bisogno di dirlo, si è così radicalmente cambiata dal 1870 in qua, che mi pare sia proprio tempo perduto per tutti, e sotto tutti i punti di vista (faccio anche la parte dell'opposizione), il fare un confronto tra la situazione d'oggi e la situazione d'allora; lo attribuire a mancanza di parola il non tenere più il bilancio della guerra circoscritto come allora; il rimproverare il fatto felicissimo che il disavanzo oggi accresciuto del bilancio romano non si sia potuto coprire coi mezzi indicati allora. Voi tutti sapete le fortunate cause per cui abbiamo questa differenza di condizioni.

E curioso poi anche che il rimprovero venga da costesti banchi (*Accennando a sinistra*) che si sono sempre mostrati così solleciti nel far riuscire gli avvenimenti che abbiamo avuto la fortuna di compiere.

Mi si dice: dovevate prevedere. Proprio voi, onorevole Rattazzi, obbiettate agli altri il difetto di previsione? Ammiro il vostro coraggio. (*ilarità alla destra*)

RATTAZZI. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma, si dice inoltre, anche prescindendo da ciò, voi dovevate ridurre le spese. Confesso che credo d'averle ridotte di molto le spese. Ma dove un ministro deve portare la sua attenzione è nelle grosse spese, ed io credo di avere per parte mia contribuito non poco a diminuirle, specialmente, come ho dimostrato nella mia esposizione finanziaria, nel provvedere ai bisogni del Tesoro, che era la causa precipua dell'aggravamento delle nostre spese.

L'onorevole Rattazzi aggiunse: voi parlate d'economia e poi accrescete le spese pel personale finanziario. L'onorevole Rattazzi però avrebbe dovuto contrapporre i risultati ottenuti per dimostrare se nel complesso si abbia avuto un aggravio. Se io ho avuto maggiori incassi per l'applicazione di maggior personale, me ne dovete dar lode e non biasimo.

Ma è egli proprio l'onorevole Rattazzi che mi rimprovera l'aumento del personale finanziario?

RATTAZZI. Io non gli ho fatto questo rimprovero.

MINISTRO PER LE FINANZE. Scusi, onorevole Rattazzi, ho preso nota che mi appuntava di aver aumentato il personale finanziario. Non l'avrò forse capito bene; ma io scriveva come sotto dettatura.

RATTAZZI. Non lo dissi in senso di rimprovero, ma osservava che vi era stato costretto dal modo con cui...

PRESIDENTE. Non interrompa; rettificherà a suo tempo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Siccome io presi la cosa in senso di rimprovero, e potrebbe darsi che anche altri l'abbia presa in tal modo, perciò vorrà permettere l'onorevole Rattazzi di giustificarmi.

Del resto se l'ha notato come una conseguenza necessaria, accetto la lode dell'onorevole Rattazzi.

RATTAZZI. Io nè lo lodo, nè lo biasimo di questo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Si dovrebbe da questo presupporre che altri l'abbiano aumentato senza necessità. (*ilarità*)

Io, signori, ho osservato parecchie volte quale fosse la deplorabile condizione in cui ci trovavamo per la liquidazione dell'asse ecclesiastico. Ne avete certo inteso a parlar tutti, da qualunque parte della Camera sediate, e qualunque opinione abbiate, imperocchè le grida di dolore sono giunte a voi tutti certamente. Ebbene io vi porto questi risultati: negli anni 1868, 1869 e 1870 (in tre anni) si fecero 1189 liquidazioni; nel solo 1871 invece se ne fecero 2638. Ma, per il conseguimento di questi risultati, naturalmente si ebbe ad aumentare il lavoro. Vi par forse poca cosa la liquidazione di quell'enorme patrimonio, la risoluzione delle infinite questioni d'ogni genere, numero e caso che qui si avevano, e vorreste che ciò si facesse senza un aumento di personale?

Ebbene, o signori, volgete lo sguardo a questa liquidazione dell'asse ecclesiastico, non è già che essa cammini come io vorrei; sono tutt'altro che arrivato al periodo di soddisfazione completa; ma pure vedete che da una parte essa cresce rapidissimamente, e dall'altra prego tutti coloro che abbiano esaminato attentamente la tabella delle riscossioni demaniali, a dire se gli aumenti degli incassi non siano cresciuti in una maniera che deve aver superata ogni ragionevole aspettazione.

L'onorevole Rattazzi mi osservava inoltre: ma voi prometteste il pareggio, e poi l'abbandonaste.

Io non ho abbandonato niente, onorevole Rattazzi. Ebbimo questa grande e felicissima mutazione di cose, vorrei poter dire per mio merito, ed io sono qui per proporre alla Camera il pareggio. Ed è appunto per questa ragione che vi tormento, proponendo l'estensione del corso forzoso.

Io sono convinto che la miglior maniera per arrivare all'estinzione del corso forzoso, nella posizione in cui oggi ci troviamo, è quella da me indicata, cioè di cercare di diminuire le spese specialmente in quella parte nella quale vi è un aumento, cioè in quella che riflette il servizio del Tesoro. (*Si ride*)

Parrà una contraddizione crescere il corso forzoso per estinguerlo. A prima giunta è solenne la contraddizione, ma in fondo io sono convinto che pur troppo oggi non c'è altra maniera di procedere all'estinzione del corso forzoso altrimenti che, lasciatemi dire la parola, ampliando il corso forzoso. (*ilarità generale*)

È un'antitesi strana, signori, ma è vera, e non potete dimostrarvi che non sia vera, e dirò di più, non avete neppure cercato di dimostrarlo. (*Movimenti a sinistra*)

Ma non vi hanno ancor persuaso, o signori, tutti quei terribili numeri che io vi ho letti nell'esposizione

finanziaria? Quell'aumento degli interessi del debito pubblico non ve l'ha proprio fatto toccare con mano? A me pare che un cieco avrebbe dovuto vedere che realmente qui sta la causa delle nostre difficoltà, qui è la ragione per cui il disavanzo non si è vinto. E là, e non altrove sta il male. Per il che, o signori, una volta che voi vi rendiate ben conto dei fatti da me esposti, dovete convenire che il modo più sollecito, il più sicuro di raggiungere lo scopo a cui tendiamo è appunto di portare rimedio al vero male della nostra situazione, che è l'incremento degli interessi del debito pubblico, e provvedere al Tesoro.

Siete la contraddizione in persona, dice l'onorevole Mezzanotte. « Fate un programma tutto fondato sulla pace, sull'ipotesi di pace, e poi aumentate le spese della guerra; puossi dare contraddizione maggiore? »

Ma ho io bisogno di ricordare come già lo faceva l'onorevole Corbetta il *si vis pacem, para bellum*?

Siete in contraddizione con la Commissione, cercò di dimostrare l'onorevole La Porta con un discorso che si fece ascoltare volentieri anche da quelli che attacca. Egli mi mise al muro, mi chiuse tutte le porte a dirittura, e disse: se la Camera approva le proposte della Commissione vi ha censura per voi; se le disapprova, vi ha per voi censura anche maggiore. Qui non c'è uscita.

L'onorevole Maiorana esprimeva anche la speranza, e diceva: sarei lieto di vedere il Ministero in urto con la Commissione.

Adagio, prima che mi vediate in urto con la Commissione! (*ilarità generale*)

Mi duole di non poter dare questa letizia all'onorevole Maiorana. Infatti, o signori, cosa ho domandato io? Ho domandato mezzi di cassa per il quinquennio, valutati in 730 milioni, ed ho domandato 30 milioni di imposte.

Per i mezzi di cassa io chiedevo 300 milioni di aumento di circolazione; la Commissione li accordò.

Ma, dice l'onorevole Marazio, e con lui l'onorevole La Porta: ve li ha accordati in una forma che è una grave censura delle vostre proposte, perchè la Commissione vuole che debba essere determinata ogni anno in bilancio la quantità di cotesta maggiore circolazione che verrà posta a disposizione del Tesoro.

Ma che differenza c'è, o signori, tra la mia proposta e quella della Commissione?

Io mi meraviglio davvero che il segretario della Commissione, il quale ha assistito alle mie dichiarazioni nella Commissione, abbia fatta questa argomentazione.

Imperocchè io dissi alla Commissione, che non si poteva fare altrimenti colla legge attuale di contabilità la quale prescrive che nel bilancio definitivo si indichino, si determinino i mezzi, con cui provvedere ai bisogni dell'anno. Quando vedessi, per esempio, che per compiere il servizio di tesoreria del 1872 mi mancassero

50 o 100 milioni, inscriverei nella legge del bilancio i 50, oppure 100 milioni presi dalla Banca Nazionale a termine della convenzione *tot-tot*; per cui non c'è ombra di divergenza sopra questo punto tra la Commissione e me, come del resto indicò l'onorevole Maurogònato stesso.

Io chiesi che fosse sospesa l'estinzione della parte di corso forzoso corrispondente all'alienazione che fa la Banca delle obbligazioni ecclesiastiche, onde ricavare in tal modo una somma di 100 milioni nel quinquennio. Qui l'onorevole Marazio e l'onorevole Rattazzi, di nuovo d'accordo nelle loro idee, gridarono: c'è violazione di fede; voi date il primo esempio per cui l'Italia manchi ai suoi impegni.

Davvero che l'esempio, per cui l'Italia manchi ai suoi impegni, non l'ho dato mai, e non credo di darlo ora.

L'onorevole Maurogònato, a mio avviso ha spiegato già chiaramente la cosa, la quale è nei seguenti termini:

Prima di tutto non so quale specie di contratto, quale specie di vincolo vi fosse nel 1870. In tutti i casi, perchè il contratto fosse stato compiuto sarebbe stato necessario dare coll'alienazione dei beni parrocchiali le obbligazioni ecclesiastiche corrispondenti a tutta la circolazione forzosa, mentre in realtà una parte tutt'altro che piccola della circolazione obbligatoria, rimaneva senza deposito.

La questione, o signori, è tutta in questi termini. Supponiamo che nel quinquennio si vendano per cento milioni di obbligazioni ecclesiastiche: ebbene conviene meglio lasciare agire l'estinzione di questi cento milioni di corso forzoso e deliberare un aumento non di 300, ma di 400 milioni di maggiore circolazione, anzichè sospendere l'estinzione per mezzo della vendita di queste obbligazioni ecclesiastiche? Ecco il vero punto della questione; perchè ogni qualvolta avete deliberato negli anni scorsi aumento di circolazione, avete fatto nè più nè meno di ciò che si fa oggi.

Io sono d'avviso che sotto ogni punto di vista, anche per il corso forzoso sia meglio sospendere l'emissione per mezzo dell'alienazione delle obbligazioni ecclesiastiche, e fissare la maggior circolazione in 300 milioni anzichè appigliarsi all'altro partito.

Anzi sono convinto che quando io avessi domandato 400 milioni, e non avessi parlato di sospensione di emissione, la Commissione, savia ed intelligente come è, avrebbe mutati i termini ed avrebbe detto: voi non andrete con l'aumento di circolazione al di là di 300 milioni, ma sospendete l'estinzione delle obbligazioni. È la vecchia storia, o signori, della estinzione dei debiti, quando i bilanci non sono in avanzo. Tutti gli Stati ragionevoli hanno fatto come la Commissione, ed io con essa, proponiamo di fare.

Dunque trecento milioni di maggior circolazione, sono accordati. Sono pure accordati cento milioni per l'estinzione delle obbligazioni, e cento trenta milioni della conversione del prestito nazionale.

Parlerò più tardi di questa conversione. Quindi annunciai il proposito (perchè non faccio fin d'ora proposta) di procedere ad altre conversioni di prestiti rimborsabili. La Commissione non solo entrò in questo concetto, ma le balenò perfino il pensiero di esaminare se non convenisse dare facoltà al Governo di farlo. In questa parte adunque appoggio più ampio non si poteva avere.

Facciamo dunque 630 milioni...

Una voce. 530.

MINISTRO PER LE FINANZE... 630, con 100 delle conversioni future, che non si sono fatte ancora, ma che la Commissione è d'avviso che si possano fare. Da 630 andare a 730 rimangono 100.

Ora, signori, io diceva nella mia esposizione, che questi cento milioni intendeva conseguirli coll'affidamento del servizio di tesoreria agl'istituti di credito e con altre attività. Venne dimostrato che non era sragionevole fare assegnamento sopra una trentina di milioni per l'eccedenza dell'attività sulla passività. La Commissione su questo non ebbe nulla ad oppormi. Quindi in realtà la divergenza si riduce ai 70 milioni del servizio di tesoreria, per ciò che riguarda il fondo di cassa.

Ricapitolando, io chiesi alla Commissione 730 milioni; per 660 fummo d'accordo; restano 70 milioni, sopra cui vi è un rinvio per la questione delle tesorerie, rinvio in condizioni per me favorevoli, imperocchè la Commissione, quando fossero fatte certe modificazioni nelle amministrazioni di questi stabilimenti, non solo non dissente, ma acconsente che si dia loro il servizio di tesoreria.

Veniamo alle imposte.

Io aveva chiesto 30 milioni. Le proposte della Commissione me ne danno dieci circa. Per la questione del registro e bollo voglia la Camera sospendere il suo giudizio, finchè non vegga le proposte, intorno alle quali si sta lavorando e dai funzionari del Ministero e da quelli che la Commissione ha delegati. Ma io ho qualche ragione di credere che cinque o sette milioni verranno fuori anche da quella parte. Per conseguenza, a mio avviso, quindici o diciassette milioni d'imposte la Commissione me li dà.

Ora vediamo le osservazioni che fa la Commissione.

Avete udito un autorevolissimo suo membro, la cui competenza assoluta in materia di finanze nessuno certamente negherà, l'onorevole Maurogònato...

MINERVINI. Assoluta!!!

MINISTRO PER LE FINANZE. Assoluta, e soprattutto relativa, onorevole Minervini. (*Ilarità generale*)

Avete già udito quali osservazioni facesse. Egli diceva: voi partivate da un disavanzo di 80 milioni, ridotto a 70 quando non si alieni rendita per provvedere ai bisogni dell'anno. Poi supponevate che la riduzione di questo disavanzo di 70 milioni procedesse in questa maniera, cioè che, partendo il disavanzo da

70 milioni, diminuisse di 30 nel primo anno in guisa da arrivare a 40, e che in seguito diminuisse di altri 10 per arrivare a 30, poi di altri 10 per arrivare a 20, poi di altri 10 per arrivare a 10, dopo del che una nuova diminuzione di 10 avrebbe portato via il disavanzo.

Ma, se si ritiene che 10 milioni all'anno di aumento nelle imposte vi sieno sempre, evidentemente 20 milioni vi bastano, e non ne occorrono 30.

Ecco il ragionamento dell'onorevole Maurogò nato. Aritmeticamente egli ha ragioni da vendere; ma io gli osserverò che un ministro delle finanze, quando fa le sue domande al Parlamento, ancorchè conti sul pieno consenso del Parlamento stesso, si tien sempre in un certo margine. (*Si ride*) E questo lo si deve fare soprattutto, o signori, quando, oltre ad aggravii di tasse già esistenti, i quali per lo più danno luogo a qualche piccola perturbazione che presto poi cessa, si propongono delle tasse nuove.

Abbiamo veduto il macinato, o signori, il quale diede tanto nel mese di gennaio 1872, quanto nei gennai dei tre anni precedenti 1869-70-71. Lo vedete negli alcool, la cui tassa di fabbricazione nel bimestre passato vi fruttò più del doppio di ciò che si ebbe nel bimestre dell'anno scorso. Insomma generalmente le nuove tasse e specialmente quelle di fabbricazione, come sarebbe stata quella dei tessuti, producono poco in principio, e solo col tempo vengono a produrre molto.

Per conseguenza io che desidero nei miei apprezzamenti di stare modesto, è naturale che preferissi lasciare un certo margine domandando trenta milioni d'imposte per poter ottenere quella riduzione scalare del disavanzo a cui ho accennato.

Ora la Commissione ha con piena ragione molta fiducia nel buon andamento delle nostre finanze, nello sviluppo della nostra ricchezza pubblica, e l'onorevole Maurogò nato mi ha perfino detto che ha più fiducia in me di quello che abbia io stesso. *La vis medicatrix* di cui parlava l'onorevole mio amico Torrigiani deve fare effetto anche più grande di quello che io presupponeva.

E per verità, se stiamo alle riscossioni di questi ultimi mesi, la Commissione ha più ragione di me.

E qui, o signori, devo mostrarmi gratissimo all'onorevole Rudini delle parole che egli disse in favore delle tasse, parole che non parmi di avere udite altra volta in quest'Aula, dove nessuno, credo, è andato più avanti di me in materia d'imposte.

Ma io debbo dire all'onorevole Rudini che questa volta ho trovato in lui il mio maestro, e le sue parole, me lo lasci dire, mi ricordano le prove splendidissime di coraggio che egli seppe dare in momenti molto difficili. È più facile, molto più facile il criticare le imposte che avere il coraggio di mostrarne l'utilità e la necessità come fece l'onorevole Rudini. (Oh! oh! *a sinistra* — Bene! *a destra*)

Se adunque, o signori, io considero bene ciò che fece la Commissione alla quasi unanimità, non solo non posso credermi censurato da essa, ma debbo dimostrarmele riconoscente.

La Camera ha udito l'onorevole Maurogò nato. Auguro a' miei avversari delle censure come quelle che mi ha fatto l'onorevole Maurogò nato, come quelle che mi ha fatte la Commissione nella sua relazione.

Domando alla Camera se il linguaggio di questi signori non sia il linguaggio di veri amici, i quali vi correggono, sì, ma vi sorreggono; domando se sia il linguaggio di avversari politici.

Lo ripeto, auguro all'onorevole La Porta che nella sua vita abbia ad incontrare molte censure ed opposizioni come quelle della benemerita Commissione che mi sta innanzi.

Mi si dice inoltre che ho violato lo Statuto (ed è nientemeno che l'onorevole Rattazzi il quale mi fa quest'accusa), avendo io presentato un'accozzaglia di proposte diverse, sulla quale domando una deliberazione, vincolando così la libertà del voto.

Il fatto della necessità da voi addotto, dice l'onorevole Maiorana-Calatabiano, non è ammissibile, poichè la parola *necessità* è una parola vuota di senso per noi.

Domando all'onorevole Rattazzi se, stando alla sua teoria, potrebbe il Parlamento votare un Codice.

(*L'onorevole Rattazzi accenna di sì.*)

Sì?

RATTAZZI. È la stessa materia.

MINISTRO PER LE FINANZE. E se, per esempio, l'onorevole Salvatore Morelli credesse di potere approvare il capitolo della proprietà, ma non quello che stabilisce la monogamia, che cosa direbbe l'onorevole Rattazzi? (*ilarità prolungata*)

Quando si ha il convincimento che per uscire da una situazione finanziaria come la nostra, bisogna per una parte aumentare la circolazione cartacea e per altra parte, se non si vuole fare un gravissimo danno al credito pubblico, combinare quest'operazione a due altre, una, cioè, tendente a diminuire i bisogni di cassa il più possibile, con conversioni di operazioni redimibili, ecc., l'altra tendente ad aumentare le entrate con qualche poco d'imposta, come si può dire che chi viene a manifestare alla Camera questo suo convincimento, presentando le proposte relative, abbia violato lo Statuto?

Del resto, non dissi io stesso nella mia esposizione, che presentava insieme le mie proposte perchè figlie di un solo concetto, ma che quanto al votarle o no, era un'altra questione? E tanto è vero che, quando la Commissione mi propose di mettere da parte la tassa sui tessuti, io vi acconsentii.

Acconsentii anche quando più tardi, per semplificare la materia e arrivare al più presto possibile alla Camera con un concetto concreto, essa propose d'indu-

giare alquanto l'esame della tassa di registro e bollo. Quindi non credo meritare la taccia fattami dall'onorevole Rattazzi.

Non è mica che piaccia neppure a me venir a fare un insieme di proposte. Non ci ho nessun gusto in un sistema di questa natura. Non ce l'ho io, e sento perfettamente che non può piacere ai miei onorevoli colleghi. (*Movimento*)

Io credo diffatti che, non appena avremo votati questi provvedimenti in guisa che la finanza sia rassicurata, e abbia la sua via tracciata per un certo numero di anni, non solo non vi sarà più nessun ministro, non parlo di me che non so se dovrò stare su questo banco, ma non verrà neppure in capo ad alcuno di fare un complesso di proposte diverse, perchè ne manca la ragione, mentre oggi la ragione pur troppo vi è.

Prima di entrare nelle altre obiezioni fatte come sistema politico, debbo premettere un'avvertenza.

L'onorevole Rattazzi mi ha rimproverato, e molto aspramente, della non avvenuta presentazione dei bilanci al 15 marzo. Egli dice che, se non li poteva presentare, io doveva venir fuori con un progetto di legge. Ma io ho già dichiarato, e a più riprese, o signori, che con una legge nuova di contabilità, la quale fa delle modificazioni così gravi, come fa l'attuale, nell'anno passato, ciò era stato impossibile, e confesso che, quando l'altro giorno dichiarai che aveva la più grande fiducia di potere entro il mese presentare e la situazione del Tesoro ed il bilancio definitivo del 1872, e fors'anche lo stato di prima previsione del 1873, io ho creduto che tutta la Camera sarebbe stata contenta del punto a cui si è giunti, in due anni neppure compiuti, dell'applicazione della novella legge, tanto più che qualche settimana fa presentai i conti amministrativi del 1869 e del 1870.

Se si ricorda un tantino quello che è avvenuto nei tempi scorsi, io ho creduto che l'onorevole Rattazzi mi avrebbe rivolta una parola d'incoraggiamento, o che, almeno almeno, mi avrebbe risparmiato i suoi biasimi. Ma io domando se nella mia condotta sopra quest'argomento vi sia stata ombra di pensiero di violare lo Statuto. (*Bisbiglio a sinistra*) E se non presentai una legge si fu perchè parevami non doversi mutare facilmente una legge organica.

L'onorevole Rattazzi mi ha detto che bisognava tener alto il Parlamento. Al linguaggio da lui tenuto io mi sono domandato se egli pensava che volessimo fare un colpo di Stato. (*Rumori a sinistra e voci: Oh! oh!*)

Io desiderava, signori, portare questi documenti (*Accennando i bilanci*) in guisa che fossero già completamente distribuiti. Per far piacere all'onorevole Rattazzi, cambierò sistema e porterò questi documenti man mano che saranno dati definitivamente alla stamperia. Ho qui la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1871, e mi permetto di presentarla alla Camera, giacchè ne furono da me ieri completamente licenziate le

bozze. In tal modo fra la presentazione e la distribuzione non vi sarà che l'intervallo della tiratura. Nella stessa guisa avrete man mano il bilancio di definitiva previsione del 1872, e lo stato di prima previsione del 1873.

Debbo assicurare l'onorevole Rattazzi che non è merito mio, se posso presentare oggi la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1871, ma dei benemeriti funzionari che mi aiutano.

E qui non so come esprimere abbastanza la mia gratitudine all'onorevole Maurogònato delle parole d'encomoio che egli volle loro dirigere. Se sapeste, signori, la onnipotenza dei vostri encomi, se sapeste la sfiducia che generano talvolta le vostre parole, io credo che, interessandovi, come certamente vi interessate, al buon andamento della cosa pubblica, imitereste qualche volta l'onorevole Maurogònato, e vi asterreste dal venir fuori con proposizioni generali.

Io per mia parte, o signori, cerco di mettere più che posso in luce i funzionari, a cui ho l'onore di presiedere. Voi avete veduto ed apprezzato le relazioni decennali che mi sono fatto cura di presentarvi sul servizio finanziario. Non amo molto dire: io ho fatto questo, ho fatto quest'altro, perchè in generale i ministri non fanno nè questo nè quello. (*ilarità*) Essi debbono dirigere, ma chi fa realmente sono i funzionari, ed, a mio avviso, il migliore mezzo di aiutarli, di spingerli, il migliore mezzo di un'efficacia incredibile è quello d'inalberare l'*unicuique suum*, e, per mia parte, vorrei che fin l'ultimo dei miei funzionari potesse venire davanti alla Camera a rendere ragione dei fatti suoi. Imperocchè una nostra parola d'elogio, o signori, ha degli effetti incredibili. (*Bravo! Benissimo!*)

Ma se, come uomo, credo di essermi giustificato di non avere fatto quelle tante cose, di cui venni accusato, passiamo alla questione del sistema, di questo terribile sistema, col quale l'onorevole Branca mi identifica.

Veramente, se io penso al mio passato, mi rammento d'aver presentato la legge della ricchezza mobile, quella del dazio di consumo, i decimi, il macinato, ecc.; se richiamo a mente le proposte da me sostenute, eh! capisco che pur troppo ho sulla mia testa una parte non piccola della responsabilità dell'avvenuto nella finanza italiana. Ma che io poi rappresenti addirittura tutto il sistema, me lo perdoni l'onorevole Branca, è troppo onore.

Qualche disposizione l'ho combattuta anch'io; ho soprattutto desiderato che le imposte fossero attuate più presto, e che certe operazioni rimborsabili a breve scadenza non si facessero; per cui proprio farmi responsabile del tutto mi pare un po' troppo.

Ma, signori, prescindiamo dalle minori differenze che ci possono essere state. Il grande partito che ebbe il coraggio dell'impopolarità votando le tasse, ha egli

poi tante ragioni di pentirsi di quel che ha fatto prendendo le cifre nel suo complesso? A mio avviso, esso potrebbe veramente condurre la nazione in Campidoglio a ringraziare gli Dei. Se si medita l'andamento delle cose, non si può non essere colpiti dal loro risultamento.

Quando io penso come eravamo avviati nel principio del decennio... nel 1861 facevamo un prestito di cinquecento milioni; ne facevamo un altro di settecento nel 1863-64; più dal 1864 al 1865 prestiti di quattrocento venticinque milioni, di cento cinquanta milioni di obbligazioni demaniali. Insomma si camminava per questa strada alla velocità di 400 o che milioni all'anno per operazioni fruttifere.

Ora quale è stato l'andamento del 1871? Lascio indietro altre minori cose, e vedo che si sono presi 130 milioni di carta dalla Banca, è vero, ma che si sono rimborsati 75 milioni di prestito fruttifero.

E voi non siete colpiti al vedere un andamento di cose come questo? Per verità, quando io sento che si osa tornar sempre ad attaccare il sistema, talora sarei inclinato a credere che non se ne siano studiati e che non se ne conoscano abbastanza i risultamenti ottenuti. Io non nego mica che vi siano delle cose da emendare, dei miglioramenti da introdurre. Non sono mica un candido che venga qui a dichiarare che siamo nel migliore dei mondi possibili. Ma, signori, che si venga a stigmatizzare tutto ciò che si è fatto, davvero mi pare cosa non giusta, ed oserei dire non patriottica...

BRANCA. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE... perchè alla fine dei conti è quello che ha fatto il Parlamento italiano, la legale rappresentanza del paese. Io capisco che nel calore della lotta, passino certe accuse dall'una all'altra parte della Camera, dagli uni agli altri uomini, ma che il giudizio complessivo sia quello che voi emettete, e che la storia molto correggerà, davvero, lo ripeto, mi par ché si faccia opera nè giusta nè patriottica.

Ho detto che vi sono delle correzioni da fare, e ce ne sono moltissime e ad ogni passo, ma poi riduciamo anche queste affermazioni al loro giusto valore. Prenderò un solo esempio, quello che venne citato più volte dalle varie parti della Camera, la ricchezza mobile. I redditi diminuiscono, si dice, l'imposta diminuisce. Ma è vero, o non è vero?

Voci a sinistra. L'avete detto voi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho detto questo, che i proventi della ricchezza mobile sono di dieci milioni inferiori a ciò che era stato previsto nel bilancio.

Ma è vero che i redditi della ricchezza mobile diminuiscono? Esaminiamo un po'.

Io credeva che si fosse letta la relazione decennale sulle imposte dirette. Ebbene, nel 1864 i redditi dichiarati in ragione di popolazione per quel tanto che corrisponderebbe alle provincie venete onde metterci nella stessa posizione, erano di 1070 milioni; nel 1871, esclusa

Roma, compreso il Veneto, siamo a 1044 milioni, per cui parrebbe che fossimo presso a poco allo stesso livello, anzi a 30 o 40 milioni in meno.

Ma sapete cosa c'è stato di mezzo, o signori? Naturalmente qui non parlo solo di redditi tassabili sopra i ruoli.

Per lo più si fa questo errore, non qui, ma volgarmente si fa questo errore. Si trova nei ruoli soli 400 o 500 milioni e si dice: allora erano 1000 milioni, adesso sono 400 o 500, e si mettono fuori conto le tassazioni per mezzo di ritenuta sulla rendita del debito pubblico, sullo stipendio degli impiegati, ecc., ecc. Quando voi mettiate insieme le due cose arrivate a questi due risultati che vi ho indicato. Ma sapete cosa è succeduto fra il 1864 e 1871? È avvenuto questo, che avete elevato il *minimum* imponibile, come nessuno ignora, per cui come risulta dai ruoli stessi, furono sottratti dal reddito imponibile qualche cosa come circa 150 milioni; avete poi sopra il reddito imponibile di lire 400 o 500 tolte le prime 100 lire, e questo fa un altro prodotto di 35 milioni.

In sostanza in questo frattempo la legge della ricchezza mobile ha ricevute delle modificazioni a favore dei contribuenti, per cui si possono ben valutare a 200 milioni i redditi imponibili che prima erano imposti e che oggi non lo sono più.

Queste larghezze si capiscono perfettamente, o signori. Aumentando la tassa sul sale, quella del macinato, si comprende che si sia alzato il livello della ricchezza mobile in guisa da lasciare fuori altri minori redditi.

Quindi è che in realtà, per me il reddito imponibile oggi è di 200 milioni più grande di ciò che era allora.

Non per questo sono io soddisfatto. Tutt'altro, o signori; anzi sono proprio insoddisfatto.

Io ho dichiarato che intendeva nominare una Commissione d'inchiesta. Mi fu detto: nominatela subito. Non ho nessuna difficoltà di nominarla, anzi in settimana farò il decreto.

Ed a questo riguardo ho fatto compilare un libro che presenta i redditi imponibili riportati per provincie e per comuni, e poi per categorie di redditi, per indicazione d'industrie, ecc.

CORBETTA. E gli arretrati?

MINISTRO PER LE FINANZE. A mio avviso, un libro di questa fatta è quello appunto, di cui abbisogna una Commissione d'inchiesta, perchè prima di tutto ha bisogno di conoscere i fatti. Ma si lavora a tutt'uomo per ultimarlo e perchè non è all'ordine questo libro mi pareva che non potesse utilmente cominciare i suoi lavori la Commissione che sarà nominata.

Però ben volentieri, soddisfacendo al desiderio che venne manifestato, mi farò dovere di nominare una Commissione d'inchiesta, affinchè cominci senz'altro i suoi studi.

Che l'imposta poi non sia andata così male lo si

provarebbe quando entrassimo nell'argomento su cui m'interrompeva l'onorevole Corbetta, cioè sugli arretrati. Le riscossioni effettive nei primi tempi non sono state gran cosa. Vi furono delle inesigibilità incredibili. Avete però veduto quanto l'anno passato sia salita la riscossione. Quindi io sono il primo a dire che deve essere attentamente studiata questa tassa per vedere se e come debbesi riformare e se, per esempio, si possa ottenere lo stesso risultato con una diminuzione di aliquota.

Ma se, malgrado tutti i risultati che si sono ottenuti e che si comprovano da tanti documenti che vi ho presentati, si persiste a dire che il sistema è la rovina del paese, concludo anch'io coll'onorevole Maurogò nato dicendo *camminiamo*, come il filosofo di cui egli parlava, il quale, a chi gli obbiettava che non c'era il moto rispondeva camminando; e noi camminiamo.

Voci. Si riposi se è stanco.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non sono stanco; se è stanca la Camera...

(Si sospende la seduta per alcuni minuti.)

PRESIDENTE. Onorevole ministro, se ella mi vuol porgere la relazione sulla situazione del Tesoro... (*V. Stampato n° 40-H*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Eccola.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questa relazione.

Onorevole ministro, ha facoltà di riprendere il suo discorso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho cercato, o signori, di sdebitare il meglio che poteva il sistema finanziario seguito in passato dalle accuse che gli vennero fatte.

Ci è stato tanto rimproverato il difetto di previsione. Non parmi quindi fuori di proposito l'esaminare quali previsioni facessero i nostri avversari.

L'onorevole Maiorana ebbe il coraggio di dire che tutto ciò che egli aveva predetto si è avverato. Io mi sono un po' occupato di conoscere ciò che si fosse predetto. Udite.

Diceva uno di quei signori (*Accennando a sinistra*) due anni or sono, che la convenzione del 1870 doveva fare mali irreparabili al paese; che si trattava, se non della rovina, certo di una terribile crisi dello Stato, cioè di tutte le classi della società, e si trattava dall'altra parte del vantaggio di un istituto.

Il pareggio, come vien votato, sarà la tomba dell'attuale sistema della finanza italiana, diceva un altro, e la convenzione colla Banca a cui quel pareggio serve di pretesto ne sarà l'epitaffio.

Ora, o signori, dove sono queste rovine nel campo economico e finanziario? Se io mi guardo attorno davvero non le so vedere.

Anche gli stabilimenti di emissione, l'ho già indicato, tutt'altro che rovinare, crebbero e comel! La loro emissione, per esempio, che parve la più compromessa, si aumentò nella ragione di 1 e mezzo a 1 e

7 decimi, come faceva vedere, se non erro, anchel'onorevole Nisco.

Quale incremento poi abbiano avuto gli stabilimenti di credito, o signori, lo avete osservato tutti.

Io ho fatto uno spoglio dei dati, che con molto utile va pubblicando il Ministero di agricoltura e commercio, ed ho osservato che solo dal giugno 1870 al gennaio 1872, conti correnti, anticipazioni, capitale versato, valori esistenti in portafoglio, tutto in una parola è accresciuto nella proporzione, che io trovo veramente enorme, dal 2 al 2 e mezzo.

Ma, o signori, contate per poco un raddoppiamento! E notate che questo è stato non solo per i grandi stabilimenti, ma anche per una quantità di piccoli istituti, di Banche popolari le più modeste. Dappertutto voi vedete questa manifestazione di aumento.

Che cosa non si è predetto dai nostri avversari sull'andamento della rendita? « Tutti i nostri valori pubblici scapiteranno, » dice l'uno ed osserva l'onorevole Maiorana nel 1871, otto mesi fa. » Osserverò ancora, ei soggiungeva, come mi paia stranissimo il pensiero di coloro i quali credono che la nuova emissione di carta, non solo non abbia l'influenza deprimente sul credito che avrebbe avuta la nuova emissione di rendita, ma che non ne avrebbe alcuna. Io credo invece che la carta faccia più male al credito dello Stato che non l'emissione di rendita. »

Ora, o signori, sbrighiamo l'andamento della rendita dall'aggio della carta, perchè avete ragione quando mi osservate che non basta pigliare il listino della Borsa italiana, bisogna ancora tener conto dell'aggio per avere il vero valore. Ebbene, andiamo all'estero, prendiamo le Borse estere, dove non si fanno contrattazioni che in oro. Al fine di novembre 1869, quando avvenne la crisi per cui il Ministero attuale venne al potere, la rendita a Parigi era al 53 80, adesso vedete a Londra (e prenderò Londra, perchè a Parigi si potrebbe ancora calcolare un piccolissimo aggio), a Londra oggi è al 68, aumento di 15 punti. Ma non basta. Nel frattempo si crebbe la ritenuta dall'8 80 al 13 20 per cento, cosicchè se ragguagliate la differenza di valore della rendita, troverete che le previsioni dei nostri avversari sono smentite di 19 punti; e, notate bene, 19 sopra 53. Lascio a voi giudicare che razza di previsione è questa, e se possono accusar noi di mancanza di previsione!

Ma, si è detto, è un giuoco. Io non nego che vi siano state, e lo ha indicato anche l'onorevole Maurogò nato, delle fiere lotte di rialzo e di ribasso, e nel momento in cui parliamo, o signori, ripigliano più attive che mai. Dicono gli uni che ha probabilità di venire l'onorevole Rattazzi al poterè, quindi ribasso su tutta la linea. (*Clarità a destra*) Dicono gli altri che invece vi ha probabilità di continuare l'attuale Ministero, quindi rialzo. Questi sono i fenomeni di Borsa.

Ma prescindiamo da queste fluttuazioni. È naturale

che i riporti sieno molto alti quando la rendita cresce di molto, perchè molti si gettano nella speculazione, ed essendovi molta ricerca, la merce, molto domandata, cresce di valore; vi è anche molta gente che non ha grande solvibilità e trova, ma ad un termine altissimo, i riporti. Su questo punto mi è venuto una volta il pensiero d'interrogare il primo banchiere del mondo...

Una voce. Chi?

MINISTRO PER LE FINANZE. Il banchiere che ha più denari in tutto l'orbe terraqueo. Ditemi un poco, gli chiesi, potete voi, volendolo, produrre dei grandi movimenti di Borsa? Mi rispose: se si tratta di valori per cui ci sieno pochi titoli, sì. Chiunque abbia un poco di forza può essere padrone del mercato. Ma, quando si tratta di centinaia di milioni di rendita, si può benissimo per due o tre giorni produrre una variazione di mezzo punto, di uno o due punti; ma nè io nè alcuno al mondo può in questo esercitare una influenza seria e duratura.

Or si capisce benissimo che nessuno può avere tale potenza da recare nel patrimonio mobiliare della nazione italiana una differenza (parlo di differenza, non di valore assoluto) di mille, di duemila milioni.

Se la coscienza pubblica non attribuisce ai nostri titoli un determinato prezzo, essi non potrebbero mai raggiungerlo.

Vorreste voi sostenere che la nostra rendita non valga molto di più del prezzo al quale oggi è negoziata? Sembrami che l'onorevole Servadio sia caduto in contraddizione (dico che mi sembra, non già che sia assolutamente) quando nel calore dell'improvvisazione gli sfuggiva questa proposizione: anche dopo approvati i provvedimenti finanziari, la rendita crescerà di altri dieci punti, ne sono sicuro. Se ciò succederà, potrà l'onorevole Servadio credere che sia l'effetto di un giuoco?

SERVADIO. Non è esatto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non avrò capito bene.

PRESIDENTE. Ebbene, spiegherà meglio a suo tempo! (*ilarità*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Vi è del giuoco, o signori, che ho stigmatizzato nella mia esposizione con parole trovate da taluni molto dure.

Quando io vedo tre, per esempio, mettersi insieme e fare una società per uno scopo qualunque, e poi, appena hanno messo insieme il capitale, o appena lo hanno promesso (perchè alle volte non si fanno che promesse, ma il capitale non c'è) senza aver fatto alcuna operazione, negoziano il titolo con premio; quando vedo altri tre, forse gli stessi, che nello stesso intendimento da italo-cinesi diventano cinesi-italiani, comediceva uno scrittore, prima di aver cominciato qualsiasi operazione, io che voglio le cose certe e serie, potrò sbagliare, ma temo che tutto ciò non sia che un giuoco.

In ogni caso io intendo separare nettamente la mia azione da tutta quella roba lì, che non è seria e che

deve essere stigmatizzata se si vuole nettamente separato il loggio dal grano.

Per contro il nostro debito pubblico, le cartelle fondiari e simili sono cose serie, ed il miglioramento di questi pubblici valori è la cosa la più importante, un vero termometro che nessuno certo vorrà trascurare.

Veniamo all'aggio. Cosa non fu detto dell'aggio!

Nel 1870 uno degli oratori di questa parte (*Accennando a sinistra*) ci obbiettava che la spesa pel pagamento in oro del Tesoro crescerebbe non solo a cinque milioni, come si era messo modestamente in bilancio, ma a 10, a 20 e perfino a 40 milioni. Nel 1871 si moderarono alquanto le previsioni, e si disse: sarà più di 9 milioni.

Ebbene non si sono spesi a questo titolo che 2 milioni e mezzo, anzi effettivamente pagati a tutto dicembre non erano ancora che lire 1,384,000!!

Veramente io non prendo impegno che si possa continuare a fare il servizio dello Stato in metallo con degli aggi così piccoli come si fece nel 1871.

Nel 1871 si potè trarre partito di certe risorse che in seguito mancheranno. Vi furono, a cagione d'esempio, paesi che avevano bisogno di moneta divisionaria; insomma si è cercato davvero di applicare l'economia fino all'osso. Quindi si è fatto questo servizio con una spesa talmente piccola che io non l'avrei mai immaginato. Io non cito mica questo come un fatto permanente, ma tuttavia non vedo che siano venuti fuori nè i vent', nè i quaranta milioni di spesa per l'aggio.

Per l'andamento poi delle cose, io ho già indicato sommariamente quali sono stati i risultati del 1871; e voi potrete vederli meglio dalla situazione del Tesoro; nella quale vedrete altresì come, benchè i bilanci di definitiva previsione siano stati votati verso il fine dell'anno, pure, se si ebbe una differenza fra gl'incassi e le previsioni di 110 milioni, si ebbe anche una differenza fra i pagamenti e le previsioni di 220 milioni.

I cento dieci milioni di differenza che si ebbero fra le previsioni d'incassi e gl'incassi effettivi, provengono per 60 e tanti milioni da rinvii; ma per 40 milioni circa sapete in che consistono? Consistono in ventisei milioni dei quali non occorre il bisogno e per aver i quali non fu mestieri alienare della rendita. Consistono in tredici milioni per altrettanta rendita creata dal Governo pontificio, e non alienata, sebbene trovata già esistente in cassa. Non si avrebbe in realtà che una diminuzione effettiva per poco più di sette milioni, per ciò che riguarda le entrate, per nessuno vorrà riguardare come deficienza di entrata la non avvenuta alienazione di rendita che non si è creata per provvedere l'erario.

Ma vi sono delle riduzioni nelle spese, non solo per non effettuati pagamenti, ma proprio per riduzioni effettive e vere economie. È ben vero che per talune riduzioni di spesa non abbiamo nè merito, nè colpa ri-

ferendosi a partite del vecchio bilancio romano, le quali parevano non ancora regolarizzate, mentre poi si riconobbe che lo erano realmente.

Ma, anche prescindendo da ciò, vi ha sempre una riduzione di spese tutt'altro che insignificante, la quale indica un vero miglioramento nella situazione finanziaria. Benchè, come ripeto, il bilancio di definitiva previsione del 1871 sia stato votato così tardi, pure vi ha un miglioramento di 28 milioni.

Se voi, signori, avete l'abitudine di seguitare il movimento del Tesoro in base ai dati che si pubblicano nella gazzetta ufficiale, avrete certamente osservato l'andamento delle riscossioni del bimestre del 1872 in confronto col bimestre corrispondente del 1871.

Se ci avete guardato un po', non potete non essere stati colpiti dal miglioramento, oserei dire, incredibile ottenuto. Sono 29 milioni in più! Vi par poco? Anzi, se osservaste bene, vedreste che nelle entrate straordinarie del bimestre del 1871 si ebbe un incasso di 8 milioni anticipati dall'Alta Italia sopra la ferrovia Ligure. Siccome trattasi d'un'entrata straordinaria fruttifera all'8 per cento, così la differenza in più del bimestre del 1872 rilevarebbe a 37 milioni. È vero, signori, e mi affretto a dirlo, che molta parte delle maggiori entrate del 1872 proviene da regolarizzazione di carte, da rimborsi e simili.

Per ciò che riguarda le tasse dirette si ebbe pure un grande miglioramento. Veggo, ad esempio, un aumento di cinque milioni nelle tasse degli affari, in quelle tasse che, secondo l'onorevole Branca, non procedono bene. Cinque milioni in due mesi, vi par poca cosa? Questi sono fatti.

Veggo pure un aumento di due milioni per le dogane, un milione e 600,000 lire nel provento di servizi pubblici.

E del macinato, o signori, ne ho da parlare? È lecito? (*ilarità*)

Voci a destra. Sì! sì!

MINISTRO PER LE FINANZE. Ebbene, signori, se prendiamo proprio tutto ciò che è stato versato nel bimestre solare, cioè dal 1° gennaio alla fine di febbraio, si hanno questi numeri: nel 1869 si riscosse per 800 mila lire; nel bilancio successivo si trovano tre milioni; poi cinque milioni e 600,000 lire; ora nove milioni e 400,000 lire.

Ma, signori, vi ha qui, una ragione di aumenti tale che, se potessi togliermi dalla posizione che occupo, per mettermi nella vostra (ciò che si vuole abbia ad avvenir presto), io sentirei un dovere di encomiare l'amministrazione che ha ottenuti questi risultati. (*ilarità*) Scusate, io così la penso, a meno che l'encomio non debba cercarsi nel mandare le cose a rotoli. Di ciò, signori, non mi fo un merito personale. Ve l'ho già detto un momento fa, il merito non è mio, è dell'amministrazione.

Ma, prescindiamo da queste accuse fatte a me, od

al sistema, od a tutti e due; veniamo al progetto che ci sta dinanzi.

Veramente dopo lo splendido discorso dell'onorevole Maurogò nato e di altri che hanno parlato in favore, io temo che, aggiungendo altre considerazioni, si possa togliere efficacia alla buona impressione che, a mio credere, dev'essere rimasta nella Camera, tanto più che vi è ancora una troppo rispettabile retroguardia nel relatore della Commissione. Io son sicuro che, se mai qualche punto a dilucidare rimanesse, egli lo saprà fare con quella maestria ed eloquenza che tutti gli conosciamo ed ammiriamo.

Io mi limito perciò a fare alcune osservazioni sopra due punti soltanto. La prima riguarda i 300 milioni di più che si mettono in circolazione.

Premetto che ho nulla da opporre all'onorevole Busacca, di cui leggeremo tutti con piacere il discorso, perchè degl'inconvenienti del corso forzoso siamo, credo io, tutti pienamente convinti. Ho poi udito con qualche meraviglia ripetere qui il conteggio delle perdite del patrimonio della nazione.

Mi pareva che questo conto fosse già stato dilucidato abbastanza, e che oramai ognuno fosse persuaso che vi ha bensì variazione nel valore delle cose, trasposizione di ricchezza, ma che per la nazione come nazione non c'è nè aumento nè diminuzione. A mio avviso, ha tanto ragione chi dice che il corso forzoso fa perdere delle centinaia di milioni alla nazione, come chi sostiene che, emettendo fuori dei milioni di carta, si crea qualche cosa. Nel mio concetto sono due errori perfettamente identici. Del resto è questione di aritmetica.

Supponete pure che vi sia un aumento di aggio, e allora se diminuisce il valore di un credito, diminuisce altresì il valore del debito. Vi ha quindi uno spostamento molto deplorabile con tutte quelle conseguenze che non dubito avrà spiegato l'onorevole Busacca.

Ma ammesso che vi siano tutti questi mali, conviene considerare che qui siamo di fronte alla paura dei mali molto maggiori che verrebbero dall'emissione della rendita anzi che dall'aumento della carta. È già stato risposto: quanto alla questione dell'aggio siamo tutti d'accordo, ma se mai le cose non andassero bene, si è sempre in tempo di tornare all'emissione di rendita.

Io faccio osservare puramente e semplicemente che, se vogliamo emettere ora la rendita che non si emise nei due anni scorsi per trovare i 322 milioni, tenuto conto della maggior rendita che si dovrebbe anche emettere per pagare gli interessi che si sarebbero dovuti corrispondere nel frattempo, si avrebbe un onere nel bilancio di dieci o dodici milioni minore di quello che avremmo se la rendita si fosse emessa nel 1870 e 1871. È quindi evidente che avremo sempre un vantaggio a dilazionare la operazione dell'emissione di rendita. Ma è stato osservato: e se mai avvenisse una guerra, come fareste?

Io capisco che vi sono delle posizioni nelle quali bisogna correre dei rischi, ma chi rischia nulla, farà mai nulla. E non abbiamo rischiato forse in ciò che fin qui si è fatto? Ma poi credo che, quando casi di questa natura avvenissero, gioverebbe assai che il credito dello Stato fosse il più elevato possibile. Infatti cominciare una guerra col credito al 55 o all' 85 credo che non faccia lo stesso; anzi io oserei affermare che, dato un caso di questa natura, l' avere il credito all' 85 sarebbe anche sotto il rapporto politico una grande fortuna. Quindi io reputo che non possiamo fare a meno di entrare nella via che è stata indicata.

Io non nego che la via da noi indicata offra nessun rischio, ma affermo che, se noi continuassimo ad accrescere gli interessi del debito pubblico in quella terribile ragione composta che si è avverata nello scorso decennio, si correrebbe a certa rovina.

Signori, ricordate che a quel filosofo cinese che domandava al suo imperatore due grani per il primo quadretto dello scacchiere, poi quattro, poi otto, poi sedici e via via, l'imperatore rispose: ma voi mi mandate una bagattella. Si fa il conto e si trovò una quantità di grano così sterminata come non si arriva a produrre, se non erro, nello spazio di secoli.

Provatevi a fare i conti e poi vedete quello che è successo negli anni passati coi prestiti precedenti.

Quindi io dico: se da una parte avvi un rischio, dall'altra parte si va a certa rovina, se si ricorre a prestiti per trovare capitali, a prestiti per trovare l'interesse da corrispondere ai capitali. Per conseguenza io confido nella buona stella (*Susurro a sinistra*), e mi attengo piuttosto al sistema della maggior circolazione.

Se sapete insegnare un modo di fare diversamente, ditelo, e vi applaudiremo tutti.

Vengo alla conversione.

È uno spediente o un inganno, diceva l'onorevole Maiorana. È una ventura o una catastrofe, diceva l'onorevole Marazio. È inutile, mi pare dicesse l'onorevole Rattazzi.

In che termini è quest'operazione, o signori? Mi sia lecito il riassumerla.

Voi sapete che una cartella del prestito nazionale, quando ne abbiate tagliato tutto ciò che si riferisce ai premi (poichè ciò che si riferisce ai premi lo metto intieramente fuori di conto), rappresenta ancora 88 lire di capitale che voi avete l'obbligo di rimborsare in otto anni e mezzo al valore nominale, dando proprio 88 lire, più gli interessi durante otto anni e mezzo della parte del capitale che non avete rimborsato.

Supponete che voi voleste chiamare oggi tutti questi detentori del prestito nazionale, e voleste rimborsarli dando a ciascuno queste 88 lire. Se, invece di 88 lire, questi accettano lire 5 40 di rendita, è presto fatto il conto: se con lire 5 40 di rendita voi trovate 88, quanto troverete con 5? Troverete lire 81 50. Per cui effetti-

vamente se si volesse rimborsare tutto oggi, la conversione che io vi propongo è come se si emettesse della rendita al saggio di 81 50.

Ma voi mi direte: vi sono otto anni e mezzo di tempo per fare questo rimborso, non è da farsi oggi. Ed io vi osservo che, se voi supponete che durante questi otto anni e mezzo il corso della rendita fosse costantemente lo stesso e che voi trovaste per mezzo di emissione di rendita il danaro per corrispondere questo rimborso di frazione di capitale, a cui siete tenuti durante ciascuno di questi anni, ebbene l'operazione sarebbe ancora fatta all' 81 50. Ma viene avanti la Banca Nazionale e dice: io mi incarico di servire gl'interessi e rimborsare il capitale, alle epoche stabilite dalla legge, al portatore del prestito nazionale che non vuol cambiare il suo titolo; date a me questi 5 40 di rendita, ed io vi apro un conto corrente, in cui l'interesse della mia anticipazione, invece di essere conteggiato al 6, al 7 per cento, come sarebbe col corso della rendita, vi è conteggiato al 5 per cento.

Ebbene, codesta operazione che fa la Banca, se la Banca potesse andare anticipando tutto ciò che occorre per tutti questi pagamenti per tutti gli 8 anni e mezzo, in guisa da tenere poi in mano tutta la rendita che le si dà pel prestito nazionale, conteggiando sempre le sue anticipazioni al 5 per cento, la Banca Nazionale farebbe una operazione, come se la rendita le costasse 73. Voi capite la ragione di questa differenza tra il 73, o il 73 40 e l'81 50. Nell'un sistema, quando fosse lo Stato che cerca questo capitale per mezzo di emissione di rendita, il conteggio degli interessi che lo Stato non trova nelle sue imposte, perchè il suo bilancio non è pareggiato, si farebbe nella ragione del corso della rendita; invece, la Banca facendo queste anticipazioni al 5 per cento, gli è come se si emettesse della rendita alla pari; e ciò costituisce per tutte due le parti un buonissimo affare. Lo fa buono lo Stato e lo fa buono la Banca. Capisco, non è a 85 proprio; ma, signori, quando io vi presento una operazione la quale in realtà è fatta per lo Stato come se vendesse la rendita a 81 50, io credo di poter affermare che vi propongo una ottima operazione. Quanto alla Banca, se essa avesse i mezzi sufficienti per tenere tutta la rendita occorrente fino all'estinzione di tutto il prestito nazionale, farebbe una operazione al 73; ma non lo potrà, e dovrà andar via vendendo della rendita, quindi l'operazione che farà sarà per essa tra il 73 e l'81 50.

Ma col provvedimento savissimo che ha suggerito la Commissione, cioè l'aumento del capitale, evidentemente i rischi da correre sono incomparabilmente diminuiti, perchè evidentemente la Banca viene a disporre di un'aggiunta di mezzi che equivalgono a 3 o 4 anni di anticipazione, per cui può tener la rendita 3 o 4 anni, se venissero momenti di crisi; e tutto ciò senza disturbare i sussidi che essa Banca presta al cre-

dito. Quindi io ritengo che l'operazione, come è combinata e come è stata savissimamente corretta dalla Commissione, è realmente ottima per lo Stato, e non dubito che sia anche buona per la Banca: epperò io credo che non è nè uno sbaglio nè un inganno, ma è una cosa saviamente fatta, e veramente utile per le due parti contraenti.

Del resto, i veri vantaggi, che ci sono in un'operazione di questa natura, non occorre che io li stia ad indicare; lo ha fatto con più autorità di me la Commissione. Quindi, non volendo io ora parlare di altre cose, credo che la Camera può votare i provvedimenti che le sono proposti; deve votarli, ne convengo anch'io, senza entusiasmo. Infatti, se si trattasse di emettere della rendita o di aumentare enormemente le imposte, chi voterebbe con entusiasmo? Ma io credo che si può votare con quella sicura calma di chi adempie al proprio dovere ed è sicuro di rendere un servizio al proprio paese.

Mi sono state fatte delle obiezioni ancora più generali di queste che io sono andato indicando. (*Si ride*) Quale è il concetto generale che voi mettete in questi provvedimenti finanziari, che ora ed in passato ci andaste proponendo? Il monopolio!

Ma, a proposito di monopolio, io devo una risposta all'onorevole Servadio, che ha accusato l'onorevole Giacomelli di aver fatto non so che cosa qui a Roma relativamente alla Banca Romana. Sono in dovere di indicare quello che fu fatto e dal mio amico Giacomelli e dal Ministero, perchè le cose furono poi stabilite con un decreto reale.

La Banca Romana nel primo contratto del 1834 aveva un privilegio formale, un *privilege exclusif*, dice il testo del contratto, per 21 anni consecutivi. Fu poi prorogato questo privilegio per tutta quanta la estensione dello Stato pontificio, e per tutto il tempo che durerà il suo privilegio, *non restando però vietato ad alcuno di scontare individualmente come in passato*.

Lo sconto individuale era autorizzato e veramente sarebbe stato un po' forte che ciò non fosse! Ma poi le operazioni per cui vi era privilegio sono nel contratto lungamente indicate; sconti; anticipazioni... emissioni di biglietti, ecc. Quindi vi è stata un'altra proroga ancora del Governo pontificio, e il privilegio finisce, se non erro, al 1881 o press'a poco.

Noi ci siamo perciò trovati in questa posizione rispetto alla Banca Romana. Essa aveva incontestabilmente il privilegio di emissione dei biglietti ed il privilegio degli sconti come istituto di credito. Che cosa si doveva fare?

Voi sapete che il Governo italiano ha sempre rispettato i diritti stabiliti, i diritti esistenti nelle provincie che ebbe la fortuna di liberare.

Si disse sullo scorcio del 1870: non è possibile lasciare questo privilegio; ed il concetto direttivo fu il seguente. Vediamo di fare una specie di espropria-

zione di questo privilegio. Ma la espropriazione per utilità pubblica che sarebbe stata, io credo, giustificata, giustificatissima, anzichè farla pagare ai contribuenti, facciamola pagare agli istituti che vogliono venire a Roma per fare delle operazioni e, probabilmente, per guadagnare dei danari.

Mi è sembrato un principio proprio savio, savissimo; e si aprirono delle trattative su questa via.

La Banca Romana fu, a mio credere, molto discreta, domandò 2 milioni. E dico molto discreta perchè, se avessimo proceduto all'espropriazione per utilità pubblica e fossimo andati a far peritare un privilegio di questa natura ai tribunali, io non so che cosa l'avrebbero giudicato. Io lodo, e credo che anche l'onorevole Servadio converrà che va lodata la discretezza della Banca Romana.

E quindi, o signori, che cosa ho fatto col mio collega di agricoltura e commercio, con cui sono appaiato interamente in tutte queste questioni di credito pubblico?

Venne prima la Banca Nazionale e le si fece pagare alla Banca Romana un milione, e poi vennero altri stabilimenti i quali pure pagarono in ragione della loro importanza; per cui già questa somma, se non lo è interamente, è poco meno che interamente pagata; quindi io non credo di meritare biasimo; la responsabilità, debbo confessarlo, è tutta mia. L'onorevole mio amico Giacomelli mi ha aiutato dei suoi consigli e della sua opera, ed io gliene sono gratissimo, ma non credo che nè lui nè io meritiamo rimprovero, poichè ci pare di avere sciolto il più felicemente possibile questa difficoltà, non privando da una parte la Banca Romana dei diritti che le competevano, e dall'altra parte non gravando i contribuenti, ma facendo pagare a chi voleva godere di questo beneficio.

Noi non abbiamo imposto a nessuno di questi stabilimenti bancari di venire a Roma; quelli che vollero venire dovettero pagare, in ragione della loro importanza, una porzione di quest'indennità.

Io credo pertanto che la Camera e l'onorevole Servadio, oggi meglio informato, vorranno tener conto di queste circostanze, e troveranno che per noi si è fatto bene.

Ma torniamo un momento all'obiezione da cui mi sono un pochino distratto, relativamente al voler creare dei grandi monopoli.

L'onorevole Branca diceva: avete troppo ingegno (grazie del complimento) per sbagliare così grosso; avete uno scopo recondito di creare dei grandi monopoli; l'Italia doveva essere un beneficio economico per tutti, voi lo volete fare per pochi: voi vi proponete una monarchia circondata da un'aristocrazia bancaria.

Quando io udiva l'onorevole Branca, che è quello che più ampiamente sviluppò questo concetto, il quale pure fu indicato da parecchi altri oratori in parole più brevi, mi venne alla mente il pensiero che mi sorgeva qual-

che volta leggendo i commentatori di Dante, cioè, se Dante fosse vivo che cosa direbbe a vedere commentati i suoi pensieri a questa maniera! (*Ilurità*)

Ora io confesso che, a sentire commentare le mie idee a quel modo, sono proprio cascato dalle nuvole, e, perdonate la libertà di espressione, se non foste intelligenti, se non capiste, direi che non capite nulla, proprio nulla; ma io dico che ciò è un'arma di partito, ma un'arma di partito la quale si spunta facilmente.

Infatti, non vedete voi che il concetto finanziario nostro è essenzialmente subordinato ad un concetto economico? Non è forse un concetto eminentemente economico il cercare d'avere in Italia i capitali a miglior mercato? Ho passato qualche tempo in un paese che sta in prima linea in fatto d'agricoltura e d'industria, e molte volte ho domandato la ragione de' suoi miracoli d'operosità. Superiorità di razza, mi si rispondeva. Io credeva poco a questa spiegazione, perchè mi pareva d'essere ben costituito al pari di qualunque altro, mi pareva che i miei concittadini tanto valessero quanto quelli di un'altra nazione. Vi sono altre ragioni delle quali non voglio parlare, ma il prezzo dei capitali è per me una delle ragioni precipue.

Certo per codeste indagini bisogna studiare i paesi da osservatori imparziali e non temere di andar fuori dei grandi centri, bisogna inoltrarsi nelle officine per vedere l'origine delle cose, per vedere gli effetti del basso prezzo dei capitali.

In quel paese si osserva una condizione di cose singolare. Non è il lavoro che va in cerca del capitale il quale si fa pregare per darsi a condizioni onerosissime; ma invece colà è il capitale inquieto che non sa come impiegarsi, che va cercando il lavoro, facendogli tanto di cappello, onde voglia fruttificarlo. (*Movimento*)

Se vedeste la enorme differenza nell'operosità, nel coraggio, nel lavoro, nella moralità capireste di leggieri perchè sia mio ideale doversi fare quanto riesce umanamente possibile onde avere i capitali a buon mercato. Mi è sempre sembrato infatti che il progresso della nostra agricoltura, della nostra industria, il miglioramento delle nostre classi lavoratrici, dipendesse più di tutto dal prezzo del capitale.

E l'ingegno! Ma l'ingegno, signori, in Italia è retribuito in una maniera straordinariamente vile! Voi vedete degli uomini di grandissimo valore con delle retribuzioni o stipendi proprio insignificanti. (*Segni di approvazione*)

Col sistema nel quale noi siamo entrati, la dilazione cioè delle operazioni di credito fruttifere, sperimentalmente vediamo quale risultato abbia prodotto. Ebbene in questo frattempo tutti i capitali che erano soliti a convertirsi nelle operazioni di credito del Governo, cercarono impiego altrove, ed ebbero un effetto sopra il prezzo del capitale stesso.

Signori, io ne ho, oso dire, esempi in casa. Il palazzo

per il Ministero delle finanze si dava in costruzione con una licitazione tra parecchi istituti, essi ottennero ribassi ragguardevoli; poi, il Consiglio di Stato avendo opinato che si dovesse venire all'appalto, si è aperta l'asta ad un prezzo un pochino più elevato di quello dell'ultima licitazione, per lasciare un margine alla concorrenza stessa; gli antichi stabilimenti tornarono con ribassi del 2, del 3 e del 4 per cento; nel frattempo si era creato un nuovo stabilimento, che, volendo pigliare arditamente posto, fece un ribasso del 9 per cento.

E i Buoni del Tesoro?

Signori, voi ricordate cosa erano gl'interessi dei Buoni, e tutti quei che si occuparono un po' di finanze ricordano che patti doveva fare la finanza per tenere in circolazione i suoi Buoni del Tesoro.

Ebbene, nel 1870 eravamo al 5, al 6 ed al 7 per cento, secondo la decorrenza dai tre ai dodici mesi.

Nel 1871 si scese al 4, 5, 6, poscia al 3, 4, 5 e finalmente al 2 1/2, 3 1/2, 4 1/2 nella prima metà dello scorso febbraio; ma ciò non bastò, chè nella seconda metà del febbraio gli acquisti di Buoni superarono le estinzioni; per cui io dovetti testè portare l'interesse al 2, al 3 ed al 4 per cento. E tutti gl'intelligenti della materia sanno dirmi quale influenza abbia l'interesse dei Buoni del Tesoro nel determinare quello dei conti correnti, e dei capitali. E vedrete che anche gli sconti alla loro volta dovranno venire ad un ribasso. (*Movimenti a destra*)

Quindi io credo che la strada sulla quale ci siamo posti, quando sia seguita con tutta la prudenza che è stata indicata, raggiunge, non solo lo scopo finanziario, ma anche lo scopo economico; e credo che, se si tornasse alle smodate emissioni di rendita, od ancor peggio ad altre operazioni meno semplici, si abbandonerebbe una strada la quale ha un'influenza importantissima sul movimento economico del paese. Naturalmente avviene, in una trasformazione come questa, e in ciò convengo coll'onorevole Branca, avviene in un aumento di valori mobiliari come quello che ci fu, che i ricchi diventino più ricchi; ma vede un altro mezzo l'onorevole Branca? Crede egli che, per raggiungere questo concetto, che certamente un cultore di studi economici come egli è non può non avere, di desiderare che i capitali siano al più basso prezzo possibile, vi sia un'altra strada fuori di questa, del rialzo della rendita, del rialzo dei valori? Io credo davvero che non ci sia.

Quindi rispondo all'onorevole Branca e rispondo a quelli che hanno enunciate idee come le sue, che il nostro proposito non è il monopolio, non è il beneficio di pochi, ma il beneficio di tutti; e noi crediamo di raggiungerlo molto più speditamente in questa maniera. Il nostro concetto è veramente una monarchia circondata da una aristocrazia di grandi servizi resi al paese e di una virtuosa operosità. (*Bravo! a destra*)

Quindi non mi pare che l'ordine d'idee in cui noi siamo, demeriti quella fiducia che noi vi domandiamo.

Io poi chiederò ai miei oppositori: e le vostre idee quali sono? Discorriamone anche un poco. (*Movimenti in vario senso*)

L'onorevole Rattazzi dice: voi ci parlate di pareggio, ma lo considerate come operazione di cassa; è il pareggio normale del bilancio quello di cui bisogna occuparsi. Veramente se l'onorevole Rattazzi segue un po' l'ordine delle idee, cui è informato il progetto che discutiamo, vedrà che è il pareggio normale che noi perseguitiamo con tutte le nostre forze; ma per raggiungerlo bisogna anche occuparsi delle questioni di cassa come quelle le quali hanno un'influenza decisiva sul pareggio stesso, giacchè dall'adottare gli uni o gli altri provvedimenti o si va al pareggio, o se ne scappa a grandissima velocità.

Ma, stando anche sul terreno del pareggio normale, quali idee abbiamo udito enunciare? Lasciamo stare la questione della riforma alle leggi esistenti che, oso dire, credo di avere provocata non solo con parole ma coi fatti stessi, ma vediamo le idee novelle.

Avete udito l'onorevole Rattazzi cosa vi ha detto? Bisogna abolire il macinato, ovvero bisogna convertirlo in un testatico comunale. Egli fa questo conto semplicissimo: si moltiplica la popolazione del comune, ad esempio, per tre lire a testa, ed il prodotto risulta il debito del comune verso l'erario, e ciò senza alcuna spesa di riscossione a carico dello Stato. Lo metterete nei registri, dico io, codesto credito, ma non l'incasserete. Ad ogni modo questo è il suo concetto. E questi comuni cosa faranno poi? Se sono comuni chiusi, potranno crescere il dazio sulle farine; se sono aperti terranno il macinato o metteranno la tassa di famiglia. Veramente io credo che se il partito il quale appoggia l'onorevole Rattazzi ci penserà bene, non lo seguirà affatto su quest'ordine d'idee.

Nei comuni chiusi non nego che si possa aumentare il dazio sulle farine di tre lire per ogni quintale; potrebbe però avvenire che la farina introdotta provenisse da comuni aperti in cui si riscuotesse la tassa del macinato nel mulino, ed in tal caso si verificherebbe un aggravio di più a carico di quelle farine che hanno già pagato la tassa nel mulino. Io non nego che troveranno buonissimo questo concetto dell'onorevole Rattazzi quei comuni, non molti, che hanno la fortuna di avere dei grandi e potenti mulini; questi certamente potranno fare buonissimi affari; ma gli altri comuni, cosa faranno, onorevole Rattazzi? Sa cosa succederà? Io oserei dire che sono sicuro che il suo sistema per una gran parte dei comuni italiani si ridurrà puramente e semplicemente in un aggravio sui centesimi addizionali. Ci pensino bene, signori, e vedranno che è così. (Bravo! Bene! *a destra* — *Mormorio prolungato a sinistra*)

Questa esperienza l'abbiamo fatta al principio della

legge sulla ricchezza mobile. Ricordate come io nel presentare quel progetto, proposi la tassa di due lire per quei capi di famiglia che non fossero dichiarati indigesti, perchè da molti si aveva allora l'idea di mettere il testatico, e via discorrendo. Ebbene, io dissi: proviamo un po' questa tassa diretta applicata alle ultime classi della popolazione. Ma che è avvenuto, signori? Non si è potuto riscuotere niente, perchè è troppo notorio che vi sono tante classi della popolazione cui se si prelevano uno o due centesimi al giorno ve li possono pagare, ma se si vuole andare fino alle due o alle tre lire (e qui, trattandosi di questi capi di famiglia, le tre lire diventano dodici o quindici), non le pagano più. (*Oh! oh! — Mormorio a sinistra*)

Non c'è da fare *oh!* signori; l'esperienza ce lo ha mostrato. Abbiamo cercato di esigere in tutti i modi quelle quote e poi si è dovuto dichiararle inesigibili, e non abbiamo incassato quasi niente. Parlate di sollevare delle questioni sociali. (*Bisbiglio a sinistra*) Provatevi ad applicare concetti, come questo dell'onorevole Rattazzi, e vedrete!

Ma alla fine dei conti, benchè si dica che non basta pensare alla cassa, ma bisogna pensare al pareggio normale, a questa cassa bisogna pur pensarci, chè essa è un fattore precipuo del pareggio normale. Come ci volete provvedere?

L'onorevole Servadio ci parlò di una grande idea, ma io dichiaro che od egli non la enunciò, od io non l'ho capita; sono stato bene attento per sentire quale fosse, ma non riuscii a rendermene conto. Insomma che volete fare? Quali sono le vostre idee? Volete emettere della rendita? Ditelo chiaro che si sappia. Volete forse emettere della carta solo per quest'anno? È un concetto che è stato indicato. Si disse: limitiamoci a provvedere per l'anno corrente.

Ma intanto per l'avvenire, se non provendiamo a questa emissione, se perdiamo tempo, sarà ancora maggiore la quantità della carta. Parlate chiaro: che intendete di fare? Fate il programma completo. Venite qui a domandare la fiducia alla Camera, dite dunque fino in fondo quello che intendete fare. (*Movimenti a sinistra*) Non mi pare che basti domandare di essere creduti su parola. Non credo sia questa la sapienza politica che vogliate inaugurare a Roma, che veniate a domandare la fiducia di un Parlamento, senza dire chiaramente e fino in fondo cosa volete fare. Quando lo abbiate detto, allora la Camera sceglierà tra voi e noi.

Veniamo ora, o signori, lasciando stare la questione finanziaria, veniamo un pochino alla questione politica. (*Segni di attenzione*)

Voi chiedeste fiducia e non tolleranza, dice l'onorevole La Porta, imperocchè fin qui foste sostenuti da due opposizioni.

In verità non ho mai pensato tanto di noi che fossimo la chiave di volta del Parlamento italiano!

Due opposizioni e noi in mezzo che tenevamo l'equilibrio (*Interruzione del deputato La Porta*), troppo onore, onorevole La Porta!

Signori, quando l'amministrazione attuale venne al potere, certamente domandò di essere giudicata dai suoi atti, di essere giudicata dalle proposte che avrebbe portato innanzi, e senza rancore, senza diffidenza, senza spirito regionale, come direbbe l'onorevole Rattazzi. Più tardi vennero tempi abbastanza difficili, in cui noi reclamammo, e non potevamo a meno, la nostra piena libertà di azione. Fù in allora che io pronunciai, forse con un po' di asprezza, quel *noi siamo noi*, che fu tanto commentato. Ma la Camera deve bene intendere che oggi che siamo a Roma, oggi che anche l'onorevole Massari dice « o Roma o morte! » (*Si ride*) si sono fatti dei grandi passi e che la situazione è un tantino mutata.

Quindi io credo che nella Camera oggi rimangono delle estreme pattuglie; ne può rimanere una da questa parte (*Accennando a destra*); mi pare che ne rimanga una anche da quest'altra (*Accennando a sinistra*) che tratta i nostri avversari niente meglio di quello che tratta noi; ma in sostanza mi pare che si sono benissimo designati due grandi partiti.

Da una parte la sinistra con un po' di centro sinistro, dall'altra la destra ed il centro; e noi non esitiamo a dichiarare che è essenzialmente a questi che ci hanno appoggiati, e che ci hanno poi in occasione dell'esposizione finanziaria splendidamente appoggiati, che noi desideriamo unirli sempre più, e che è essenzialmente a loro che noi domandiamo esplicita fiducia. (*Approvazione a destra*)

Noi crediamo di poter domandare questa fiducia, mettendo da parte la modestia. Per parte mia ho riportato dai banchi della scuola, e me la sono attaccata bene alle orecchie, la savia massima *Hoc unum scio, me nihil scire*, e quindi ho per abitudine di pensare sempre dimessamente di me, ed avrete sempre visto che, se vi è qualcheduno che si atteggi a dottore, io faccio la parte dello scolaro. (*Si ride*) Ciò giova a stimolare l'uomo verso il meglio e neppur nuoce nella considerazione altrui.

Ma, signori, non è questa immodestia; poichè in fin dei conti siamo a questo banco e bisogna bene che diciamo se crediamo di poter meritare o no la vostra fiducia, e se crediamo o no di potervela domandare.

Ebbene, noi crediamo di potervela domandare.

Noi vogliamo attribuire il merito di ciò che accadde essenzialmente agli uomini che ci hanno aiutati, sorretti e corretti; ma pure mi sembra si possa sostenere che le cose non andarono male nel biennio in cui stiamo sopra questo banco, sia sotto il punto di vista politico, sia sotto il punto di vista finanziario, sia sotto il punto di vista economico.

Noi crediamo di presentarvi, nel domandare la vostra fiducia, qualche cosa di un po' meglio dei pro-

grammi vaghi e delle generose promesse; crediamo di portarvi una certa messe di fatti positivi abbastanza degna di considerazione.

Non mi smovono dal domandare questa fiducia le obiezioni che ha fatte l'onorevole Rattazzi. Egli sa con quanta attenzione e deferenza io ascolto e medito soprattutto quanto egli dice; ma pure, malgrado le sue obiezioni, noi crediamo persistere nel domandare questa fiducia.

L'onorevole Rattazzi dice: voi non mostrate rispetto pel Parlamento. Lascio stare delle leggi *omnibus*, della presentazione dei bilanci, e di altre minori cose, delle quali mi pare proprio di essermi sdebitato, ma davvero non ci sembra di meritare questo rimprovero di mancare di rispetto al Parlamento. Il nostro concetto è, che solo nel Parlamento è la salute del paese, e non credo che abbisogniamo che l'onorevole Rattazzi ce lo insegni.

Egli parlò di apatia attribuibile a noi. Apatia? Se io guardo il paese, non si è lavorato mai tanto, o signori; ma che apatia? Volete sempre che ci sia una agitazione nelle piazze? È forse questo che intendete dire? (No! no! *a sinistra*) Vi è una operosità molto seria, che ammira, io credo, non solo ogni italiano che studi, che guardi le cose senza preconcetti, ma che più di voi ammirano gli stranieri.

Apatia nel Parlamento! Ma che cosa è avvenuto? (*Bisbiglio a sinistra*) Il Ministero ha portato innanzi la questione finanziaria con una grande ampiezza, ha esteso le sue vedute anche al di là dell'anno corrente; cosa ne è nato, o signori? Ne è nato che il Parlamento italiano, come fanno tutti gli uomini savi, non volendo fare che una cosa alla volta, non si è occupato che di questa questione, quindi nelle settimane scorse si vide qualche apparente languore; ma appena venuti in discussione i provvedimenti finanziari che ora ci occupano e che ci stanno a cuore, guardatevi attorno, o signori, dove è quest'apatia? Che ci sia non è vero. (*Movimenti diversi*)

Quindi non ci pare sotto questo punto di vista di dover desistere dalla nostra domanda di fiducia.

Ma qui ci si accusa di incongruenza grave, di tale incongruenza che quasi quasi offende il senso morale.

Voi dichiaraste di venire a Roma con mezzi morali, si dice, quindi, riconosciuta la necessità della breccia di Porta Pia, dovevate lasciare il potere.

A chi, onorevole Rattazzi? (*Con forza*) A quelli che hanno condotto l'Italia a Mentana? (Bravo! Bene! *a destra* — *Rumori e agitazione a sinistra*)

Il programma nostro, o signori, e quello del partito a cui ci onoriamo appartenere, è stato tracciato troppo maestrevolmente da un uomo (cui lo aver combattuto ogni volta che non vi associò al potere, onorevole Rattazzi, la storia non vi registrerà troppo a gloria) dal conte di Cavour nel 1861. Questo è il programma che fu tracciato al partito moderato dal suo celebre di-

scorso: (*Legge*) « Dobbiamo andare a Roma ma a due condizioni, dobbiamo andarvi di concerto con la Francia; inoltre senza che la riunione di questa città al resto d'Italia possa essere interpretata dalla gran massa dei cattolici d'Italia e fuori d'Italia come un segnale della servitù della Chiesa. »

Quando si parlò di mezzi morali per parte del partito moderato, s'intese mai che ci dovesse essere anche il consenso del capo del potere temporale?

Ma, signori, tanto avrebbe significato allora il dire che si rinunciava a venire a Roma. (*Bene! a destra — Susurro a sinistra*) Ed anzi se si legge attentamente il discorso del conte di Cavour si vede perfettamente che i casi di lotta erano preveduti: « cadrà, egli dice, su coloro cui spetta la responsabilità delle conseguenze della lotta che il pontefice volesse impegnare contro la nazione in mezzo alla quale esso risiede. »

« Qualunque sia il modo con cui l'Italia giungerà a Roma... per accordo o senza... proclamerà il principio della separazione e della libertà della Chiesa. »

Vediamo se le condizioni furono o no soddisfatte. Accordo con la Francia; ma spiegava poi ancor meglio il conte di Cavour come si dovesse intendere: « Quando noi abbiamo invocato nel 1859 l'aiuto della Francia; quando l'imperatore acconsentì a scendere in Italia a capo delle bellicose sue schiere, egli non dissimulò quali impegni ritenesse di avere rispetto alla Corte di Roma; noi abbiamo accettato il suo aiuto senza protestare contro gli impegni che ci dichiarava di avere assunti. Ora, dopo aver ricavati tanti benefizi dall'accordata alleanza, non possiamo protestare contro impegni, che fino ad un certo punto abbiamo ammessi. »

Ora, signori, in quali condizioni si venne da noi a Roma? Si venne in tali condizioni che l'inviato della Francia mandava al Capo dello Stato la lettera di congratulazione che voi tutti conoscete.

La seconda condizione fu soddisfatta quando si venne a Roma? Avvi chi ravvisi nella condotta d'Italia oggi il proposito di condannare la Chiesa alla servitù? O invece non dimostra il contegno di tutta Europa che si è perfettamente persuasa che l'Italia può restare a Roma e lasciare alla Chiesa la sua pienissima libertà?

Voci a sinistra. Lo era anche prima:

MINISTRO PER LE FINANZE. Appena messo il piede in Roma, non fu da voi fatta quella legge delle guarentigie, che ha determinato la libertà della Chiesa? Quindi non credo, signori, che l'onorevole Rattazzi avesse alcuna ragione di dirci quello che ci ha detto. Io vedo che l'Europa si va persuadendo che colla venuta dell'Italia a Roma, non solo cessò l'era delle rivoluzioni politiche per quello che la riguarda, come osservava lo stesso onorevole Rattazzi, ma si creò un elemento importantissimo alla soluzione del grande problema della separazione dello Stato dalla Chiesa, e si rese

un servizio non soltanto politico, ma, oserei dire, un servizio a tutta l'umanità.

Quindi io ritengo che per parte nostra si è stati perfettamente nei termini del programma del partito moderato, e che non meritiamo nessuna taccia di incongruenza, come quella che l'onorevole Rattazzi ci vorrebbe affibbiare.

Ci disse l'onorevole Rattazzi: voi foste incongruenti ponendo nella bocca del Principe la questione delle corporazioni religiose, e poi non presentando un progetto di legge. Sì, noi abbiamo creduto che il Principe, parlando per la prima volta in questa città e nelle sue peculiari condizioni, dovesse indicare i concetti di temperanza a cui si dovesse informare una legge di tanta importanza, ma la questione poi del tempo della presentazione è un'altra cosa (*Risa ironiche e rumori a sinistra*), sopra la quale il Ministero domanda la sua libertà d'azione.

A far sì che il piano finanziario non solo riuscisse, ma, dirò di più, perchè le cose non andassero a male, nella esposizione finanziaria io parlai, o signori, di prudenza, di politica conservatrice e pacifica. Avete udito l'onorevole Rattazzi; egli trova che era superfluo parlarne; dice che non bisogna sollevare questioni che possano offendere altri; che bisogna conservare buoni rapporti colle potenze estere; che bisogna perfino tener conto delle suscettività.

En veux-tu? En voilà della prudenza politica, anche per parte dell'onorevole Rattazzi! (*Si ride*) Ma egli va più innanzi; egli dice: questa prudenza sta nel saper cogliere il tempo opportuno. Chi ha data più prova di saper cogliere il tempo opportuno, onorevole Rattazzi, egli o noi? (*Viva ilarità a destra*)

Ma, o signori, si dice dai nostri avversari: non si può negare che le cose non sono andate male; ma, se fossimo stati noi, sarebbero andate meglio, e come sviluppo economico e sotto tutti i punti di vista. Non lo so. Quanto a noi ci contentiamo che non sieno andate male.

Foste fortunati, dissero! Si narra che Napoleone quando doveva scegliere un generale domandasse sempre: è fortunato o non è fortunato? Vegga la Camera se ne abbia abbastanza dei capitani fortunati, e preferisca quelli che furono sfortunati! (*Scoppio d'ilarità a destra*)

Insomma, o signori, giudicate. La situazione netta la domandiamo anche noi. Siamo, almeno in ciò, di accordo coi nostri avversari nel chiedere una situazione netta.

Avete o non avete piena ed esplicita fiducia in noi? Se sì, rimarremo su questo banco, e rimarremo prendendo quella virtuosa divisa dell'imperatore romano morente che ci citava l'onorevole Massari: *Laboremus*. (*Movimento*)

Cercheremo, per parte nostra, di migliorare, di perfezionare il paese sotto ogni punto di vista; cerche-

remo di condurci con prudenza ma con dignità, con coraggio ma senza iattanza. (Bene! a destra)

Non credete, non avete fiducia in noi? Ditecelo apertamente, e noi lasceremo questo banco senza alcuna amarezza, anzi d'animo lietissimo. (*Risa ironiche a sinistra*) Sì, di animo lietissimo, imperocchè la coscienza, quel giudice che per ogni uomo che sente è il più terribile di tutti, non ci dice che noi abbiamo servito male la patria in questi due anni che sono trascorsi; lasceremo anzi questo scanno facendo ai nostri successori tutti gli augurii i più cordiali, non solo di vedere *annos Johannis et Quintini*, come diceva l'onorevole Massari (*Risa*), ma di conservare la pace, di migliorare le nostre buone relazioni, di rinforzare il paese, di sviluppare il credito, di crescere di altri venti punti la rendita, di aumentare di qualche miliardo il valore mobiliare. Noi auguriamo loro tutte queste felicità; solo ci permettiamo di ricordar loro un avvertimento, il quale mi venne in mente quando udiva l'onorevole Massari trasportarci colla mente presso al letto di morte di Settimio Severo. (*Movimento d'attenzione*) Settimio Severo, un po' prima di far bandire dal suo tribuno il famoso *Laboremus* rivolgeva il pensiero ai suoi successori ed esclamava queste fatidiche parole: *Firmum imperium relinquimus si boni, imbecillum si mali*. (*Vivi applausi a destra e al centro*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rattazzi per un fatto personale.

RATTAZZI. Dovrei troppo lungamente trattenerne la Camera se volessi rispondere a tutti i fatti personali, pei quali fui attaccato dall'onorevole ministro per le finanze. Ma io considero che tutte le accuse, che per questi fatti mi si mossero in una forma, mi si permetta il dirlo, non troppo parlamentare, non per altro vennero personalmente scagliate contro di me, che come una di quelle arti di cui vuol essere maestro l'onorevole Sella (*ilarità — Bene! a sinistra*) e che forse ei considerava opportuna per meglio rafforzare quell'alleanza cordiale, di cui nel suo discorso si è mostrato così desideroso verso quel partito che pareva sfuggirgli di mano (*Movimenti a destra — Segni d'approvazione a sinistra*)

Nulladimeno non posso lasciar senza replica alcuna di queste censure; ma certamente non risponderò a quella voce che qualche faccendiere di Borsa, amico del presente Ministero ed interessato ad appoggiarlo, ha forse potuto far correre per dar ragione del rialzo e del ribasso della rendita pubblica. L'onorevole ministro Sella ha voluto raccogliere questa voce e portarla in Parlamento. È un ben meschino artificio, di cui è facile conoscere lo scopo, e nel tempo stesso giudicarne la sconvenienza. (*Movimento a destra — Bene! a sinistra*)

Mi limiterò quindi a rispondere ai soli fatti personali che sorsero dalle ultime parole dell'onorevole Sella, e dirò pure poche cose rispetto all'accusa che

egli ha voluto retorquiere contro di me, voglio dire il rimprovero di non aver letto o di non aver saputo leggere il progetto sulla tassa del registro e bollo. Anzi comincerò per sdebitarmi da quest'accusa.

L'onorevole Sella ha detto che i suoi collaboratori, cui si era diretto per conoscere quali fossero le disposizioni contenute in quel progetto, che egli stesso aveva presentato al Parlamento, onde così conoscere, se fosse o no vero che egli non lo avesse letto, come io ne lo aveva redarguito, codesti collaboratori, dico, lo rassicurarono, che il mio rimprovero era insussistente, e che io nel muoverglielo avevo dato prova di non averlo letto io stesso, perchè non v'ha nel progetto stessa disposizione alcuna che pronunzi la nullità di qualsiasi atto per mancanza di registrazione, o di bollo.

Or bene, signori, affinchè si conosca se il difetto di cui mi vien fatta rampogna, fu dal lato del ministro o dal mio, non ho che a pregare la Camera di permettermi le dia lettura dell'articolo 39 invocato dallo stesso onorevole Sella, e potrà così giudicare se in esso venga o no sancita la formale ed espressa nullità dell'atto.

L'articolo 39 è così formulato:

« Le lettere di cambio, i biglietti all'ordine e gli altri recapiti di commercio e le loro girate (che è specialmente l'oggetto colpito da questo progetto) quando non siano stati muniti originariamente o nel tempo prescritto (ritenga bene la Camera) del bollo dovuto, non potranno produrre alcuno degli effetti cambiari...

MINISTRO PER LE FINANZE. Se l'ho detto!

RATTAZZI... previsti dalle leggi civili e commerciali. »

E quasi ciò non bastasse, soggiunge:

« Tale inefficacia, quando non sia stata eccepita dalle parti in corso di causa, dovrà essere rilevata e pronunciata d'ufficio dai giudici...

Molte voci a sinistra. Sì! sì! Basta!

RATTAZZI... sotto pena di rendersi personalmente responsabili delle tasse e pene pecuniarie dovute. »

Ora, quando si dice che non potranno produrre alcuno degli effetti cambiari, non si tratta punto degli effetti commerciali che si annettono alle lettere di cambio ed alle loro girate, ma bensì di tutti indistintamente gli effetti che queste lettere di cambio o queste girate possono produrre civilmente e commercialmente perchè si dice « previsti dalle leggi civili e commerciali. »

Mi pare che questo non possa essere più evidente. (*Segni di assenso*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Effetti cambiari... (*Vivi rumori a sinistra*) il credito rimane.

RATTAZZI. Dopo questo io credo che, se i collaboratori dell'onorevole Sella mi fecero quel rimprovero, con esso diedero a conoscere che, se sanno leggere, certamente non sanno scrivere (*Bene! Bravo! a sinistra*), perchè, scrivendo così, non era possibile che la nullità

non fosse pronunziata: si tratta non solo di sospendere, ma di annullare gli effetti; e quando il tempo è prescritto, il bollo non può più nemmeno essere ammesso; non si tratta solo di annullare gli effetti commerciali di codesti titoli bancari, ma anche gli effetti civili, quindi di togliere ogni forza al credito che ne deriva. Senza di ciò, a qual fine si sarebbero nello stesso articolo richiamate le disposizioni delle leggi civili? Il richiamo non si sarebbe potuto riferire fuorchè alle leggi commerciali, quando il credito avesse dovuto rimanere illeso.

Vengo ora agli altri fatti personali. (*Movimento di attenzione*)

Nel discorso che io ebbi l'onore di pronunziare in questa discussione, volendo dimostrare la necessità di rientrare sinceramente nel regime costituzionale, ho fra le altre cose, accennato che i ministri debbono avere un programma delle loro idee e dei loro principii, sostenerlo e farlo prevalere, se hanno un partito che lo appoggi e valga a farlo trionfare; in caso contrario, e quando prevalessero idee e principii opposti, essi debbono ritirarsi, non mai mutare ad ogni istante programma, e gettarsi ora a destra, ora a sinistra per mantenersi al Governo. Ho pure notato che, seguendo un'altra via, non solo si rendeva impossibile la formazione dei partiti, ma s'impediva che il paese potesse avere un giusto concetto del sistema costituzionale, non potendosi spiegare come uomini che oggi sostengono una politica, domani ne abbraccino un'altra. E partendo da questa considerazione, io mi rivolgeva ai signori ministri, e fra le altre cose loro diceva che, se io avessi sostenuto, come essi sostennero prima del settembre 1870, che non si dovesse andare a Roma salvochè coi mezzi morali, io, trovandomi al posto loro, non avrei messo in non cale questo principio, non mi sarei posto in contraddizione con me stesso, ma avrei lasciato ad altri il compiere quell'impresa, a coloro, cioè, che opinavano che si dovesse anche giungere qui col mezzo delle armi. Così ho detto, perchè è mio convincimento che le popolazioni debbano perdere ogni senso di Governo quando vedono che gli stessi uomini oggi sostengono un sistema, domani lo combattono; oggi condannano un'idea, domani se ne rendono eglino stessi gli esecutori. È mio convincimento, perchè, se si procedesse altrimenti si perderebbe uno dei più grandi vantaggi che presenta il reggimento costituzionale, quello cioè di potere colla semplice mutazione degli uomini che sono al potere, senza inconvenienti e senza scossa delle istituzioni e del Governo, che è impersonale, seguire la via del progresso ed i voti del paese abbandonando una politica che non vi è conforme, per attuarne un'altra che meglio vi risponda. (*Con forza*) Gli uomini che si rispettano non abbandonano così facilmente i loro principii, e non mancano a quella dignità che nessuno deve obliar mai. (Bravo! Bene! *a sinistra* — *Movimenti a destra*)

In questo e non in altro senso era l'osservazione che io aveva rivolto all'onorevole Sella. Or bene, come ha risposto? Rivolgendosi personalmente a me, come se l'osservazione, perchè partita dalla mia bocca, avesse un carattere personale, e bastasse incolparmi di alcuni errori che riferendosi ad altri fatti, quando pure commessi, non varierebbero nè punto nè poco la questione, e non giustificerebbero in alcun modo la di lui condotta, l'onorevole Sella, dico, rivolgendosi a me, mi chiedeva se egli avrebbe dovuto nel settembre 1870 lasciare il potere agli uomini che hanno condotto a Mentana.

No, onorevole Sella, io vi rispondo; e se voi con questa interrogazione avete voluto alludere alla mia persona, e comprendermi fra gli uomini che hanno condotto a Mentana, no, voi v'ingannate, perchè non potete certamente annoverarmi fra costoro.

No, signori (*Con forza*), gli uomini di Mentana, onorevole Sella, li avevate trovati su quei banchi; sono quelli contro cui avete voi stesso dirette le vostre opposizioni, quando erano al potere, per salire al posto loro; sono quelli stessi che voi, dopo di avere in tutti i modi combattuto, oggi non dubitate di andare ricercando, pregandoli di stringere un patto che vi assicuri il loro voto, il quale valga a salvare nelle vostre mani il portafogli. (*Rumori a destra* — *Vivi segni d'approvazione a sinistra*)

Come? onorevole Sella! voi intendete di fare un rimprovero a me pel fatto di Mentana, a me quando appunto per essere fedele al mio principio, per mantenere il mio programma, ho abbandonato il potere 20 giorni prima che Mentana succedesse? (Bravo! Bene! *a sinistra*) È forse sotto la mia amministrazione che questo doloroso avvenimento si è compiuto?

Credete voi che non sia facile comprendere che quest'accusa, la quale si cercò di rivolgere contro di me, non fu e non potè essere che un'arma di partito per iscolpare coloro che ne erano i veri colpevoli? (*Rumori a destra* — Bene! *a sinistra*)

Nè pretenda l'onorevole Sella di far credere che, se non può su di me ricadere la responsabilità del fatto, io debba essere redarguito per aver lasciato condurre le cose al punto che quel fatto potè divenir necessario.

No, o signori, potrò essere forse accusato di avere in quei giorni iniziata una politica audace, desiderando che le nostre armi, rotto ogni indugio, facessero nel 1867 quello che voi faceste nel settembre del 1870; forse codesta politica poteva creare grandi pericoli, voglio anche supporlo: ma forsechè ha prevalso? Si è dessa potuta attuare? No, o signori, essa non potè avere esecuzione: come dunque volete accusarmi di un fatto che, non solo non ho compiuto, ma che io stesso ho cercato d'impedire? (Bene! *a sinistra*) Forse avrebbero potuto succedere altre sventure ed altri rovesci, ma certo (*Con calore*) non sarebbe avvenuto il disastro di Mentana (Bravo! Bene! *a sinistra*); molto meno si

sarebbe dato il doloroso spettacolo, che i nostri soldati si trovassero qui sul territorio ad assistere impotenti dinanzi alla lotta che si agitava tra i nostri fratelli e gli stranieri. (*Bravo! Bene!*)

Ingiustamente adunque l'onorevole Sella, raccogliendo una vieta ed insussistente accusa, viene, senza motivo e senza che la discussione ne fornisca argomento, a gettarmela in viso oggidì, come se ciò potesse tornare a giustificazione degli atti suoi.

Aggiungerò una osservazione ancora, la quale mi viene suggerita dall'inopportuno ed ingiusto attacco dell'onorevole Sella. Signori, la crisi avvenuta nel 1867 avrebbe dovuto convincerlo che, se io gli feci il rimprovero di non avere abbandonato il potere quando si trattava di venire a Roma con altri mezzi fuorchè coi mezzi morali, almeno doveva essere persuaso che io gliela rivolgevo con piena convinzione dell'animo mio, convinzione confermata dall'esempio e dal contegno che tenni io stesso, perchè io pure nel 1867, quando a me parve che non si potesse rimanere nello stato in cui si era, e vidi che non si poteva prendere l'indirizzo del movimento che si era svegliato nel paese, se per la conservazione del portafogli avessi voluto mutare di politica e d'indirizzo, oh! siate sicuri che sarei rimasto ancora per lungo tempo al potere. (*Scoppio di applausi a sinistra — Movimenti a destra — Breve pausa*)

Parlaste altresì, onorevole Sella, di capitani fortunati, modestamente insinuando che voi credete di poterli annoverare fra loro. La fortuna, onorevole ministro, è una cattiva ed incerta guida di Governo quando per governare si fa con essa soverchia fidanza, e quando ad ogni tratto si va invocando la stella che ci assista, come ancora oggidì voi l'invocaste anche pei provvedimenti finanziari.

Non fidatevi troppo, e ricordatevi che bene spesso la fortuna abbandona, e abbandona soprattutto coloro che non sanno coglierla a tempo, e qualche volta non si può cogliere senza ritirarsi a tempo. Del resto voi considerate fortuna forse ciò che tale non è, e che niuno vorrebbe invidiarvi, perchè so bene che talvolta per essere fortunati bisogna essere grandemente diffidenti (*Movimento*), e confesso che, se qualche volta mi fossi un po' più diffidato di certi amici (*Bene! Bravo! a sinistra — Ilarità*), forse forse sarei stato più fortunato.

Ma io non voglio rispondere più oltre; non voglio secondare lo scopo che si è probabilmente prefisso l'onorevole Sella, quello cioè di sollevare una questione, non dirò politica, ma piuttosto personale, un duello anzi che una battaglia (*Bene! Bravo!*), sperando che, col deviare così l'attenzione della Camera dalle famose sue leggi e dal promesso pareggio, forse forse... (col passaporto delle questioni personali) queste leggi potessero passare e conseguire quel voto di fiducia che sente venirgli meno. (*Vivi e prolungati applausi dalla*

sinistra — Molti deputati scendono nell'emiciclo — Conversazioni animate)

PRESIDENTE. Invito i signori deputati a fare silenzio ed a recarsi al loro posto.

L'onorevole Maiorana Calatabiano ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MAIORANA CALATABIANO. Se la Camera permette che io dica qualche parola nei termini del più stretto fatto personale, lo farò; se no, io vi rinuncierò volentieri. (*Parli! parli!*) Dirò dunque pochissime parole.

L'onorevole ministro delle finanze, in continuazione dell'onorevole Maurogò nato, e questi in continuazione dell'onorevole Nisco, si sono compiaciuti di rilevare alcune frasi del mio discorso, alcuni apprezzamenti di un ordine interamente secondario, quasi inefficace, inconcludente al fine della presente gravissima discussione; e hanno amato obliare interamente l'insieme delle osservazioni che, costituendo nel loro totale anch'esse un sistema, avrebbero meritata una maggiore attenzione. Ma non si contentarono di ciò, mi vollero attribuire opinioni che io non ebbi mai.

L'onorevole ministro delle finanze, infatti, testè ha detto: sarebbe lieto l'onorevole Maiorana se il Ministero venisse in urto colla Commissione. Io ho manifestato non il piacere che si verifici quell'urto, ma ho manifestato in modo bene espresso il pensiero che si bandisca ogni equivoco. Mi sarò ingannato, ma io ho trovato tra i concetti e gli apprezzamenti del Ministero e quelli della Commissione una grande distanza; e se nondimeno costoro riescono d'accordo nelle ultime conclusioni, ciò è cosa davvero deplorabile per le istituzioni e per il paese. Laonde l'urto tra Commissione e Ministero non avrebbe fatto altro, secondo me, che distruggere l'equivoco, perchè sarebbe trionfato o il Ministero o la Commissione, o sarebbe riuscito un sistema più armonico nelle sue diverse parti.

Io dunque non posso essere appuntato di aver piacere del male, di aver piacere della collisione; ma non posso esser lieto dell'apparente concordia.

L'onorevole ministro ha pure detto che io voglio violentare la natura delle cose, voglio rinnegare la necessità, appunto statomi pur fatto da un altro oratore di destra. Ma non ho sognato di rinnegare la necessità; io nego invece che nel caso presente necessità ben intesa vi sia.

Allorquando credo di aver provato chiarissimamente che i provvedimenti in esame sono contrari ai fini proposti, sono dannosi, e, precisamente per la carta, sono ingiusti e sono anche poco morali, avevo ogni ragione di osservare che, se si toglie alla pretesa necessità la sua base, l'indispensabile qualifica che è nella moralità, nella giustizia, nell'utilità, voi avete scalzato così il vostro medesimo sistema; avete distrutta ogni idea di possibile necessità: e, se pur l'invocate, con ciò fate cosa del tutto vana.

Un'altra idea mi si è attribuita dall'onorevole Mau-

rogò nato, e implicitamente l'ha rilevata ora l'onorevole ministro: mi si è detto che io neghi la realtà dell'aumento della rendita. Ma sarebbe questo un creare fantasmi per compiere la facile impresa di abatterli. L'onorevole Maurogò nato esclamava che a chi nega l'aumento della rendita si può rispondere col filosofo che si muoveva per provare allo scettico la realtà delle cose.

Ma io non ho mai sognato di negare la realtà dell'aumento della rendita; solamente ho detto che l'aumento vuole essere ridotto ai suoi veri termini togliendo la parte che non è reale, ma puramente nominale in causa del progredito deprezzamento della carta; e ho detto che vuole essere attribuito il resto che rappresenta l'aumento reale ad altre cause, cioè al progresso economico ed al compimento dell'unità nazionale.

Altre opinioni mi si sono attribuite ed altri appunti si sono fatti dall'onorevole ministro. Egli ha detto: i vostri pronostici dei mali della carta dove andarono? Ma avrebbe preteso forse l'onorevole ministro che in un anno che è stato, può dirsi, di felicità per l'Italia, il disagio fosse salito al 30 per cento; avrebbe preteso l'onorevole ministro che i danni del corso forzoso tutti quanti si fossero svolti in un anno?

Allorquando si parla di danni e di inconvenienti, naturalmente si devono abbracciare i vari periodi di tempi successivi, fra loro diversi per beni e mali, per fortune e rovesci, e così sono sempre i tempi. Se l'azione del sistema fosse limitata ad un anno, il ministro potrebbe cantar vittoria; ma quell'azione durerà molto a lungo: abbia ei dunque la pazienza di attendere per valutarne le conseguenze.

Del resto danni gravissimi ne avvennero, e ogni giorno si moltiplicano. Quando poi si è visto che, dopo una convenzione per maggiore emissione di carta, benchè detta l'ultima, se ne fece una seconda, e dopo la seconda se ne fece una terza, e ora se ne fa una quarta, e molti ritengono che se ne farà una quinta ed una sesta; quando si è visto testè che l'onorevole ministro ha detto che egli attende la più pronta soppressione del corso forzoso dalla sua ulteriore ampliamento, vi saranno uomini che ammetteranno come buono, come tollerabile quel sistema, quelle teorie; ma il senso comune, il grosso buon senso io credo che non potrebbe ciò ammettere. (Bravo! *a sinistra*)

Mi si è detto che si fa dell'opposizione, ed in questo principalmente fu più accentuato (ed in questo principalmente si riscosse l'approvazione della dritta l'onorevole Maurogò nato), si fa l'opposizione per l'opposizione, si fa l'opposizione quasi in modo accademico.

Ma io domando all'onorevole Maurogò nato, a tutti coloro che appoggiano quel sistema: perchè anche voi vi fate degli appunti? Credete davvero che l'opposizione non sia sul vero? Ma siete voi ben lontani dal vero, perchè voi medesimi neppure siete d'accordo,

perchè oggi volete quello che disvoleste il giorno innanzi; perchè affermaste che molte riforme e molte economie si potevano fare, e ne faceste fino ieri solenne rimprovero al Ministero, e nè riforme nè economie furono fatte sin qui. Ma la vostra è una vera accademia: vedere talvolta predicare il bene, e non farlo, non è cosa seria. Volete forse che l'opposizione si faccia a modo vostro, cioè accademicamente, che vengano a dirsi cose che siano contraddette dai fatti e dai voti nostri; che non si proponga niente che sia in urto con le proposte del Ministero? Ma voi sempre respingeste le proposte, solo perchè dell'opposizione; perchè dunque la rimproverate di non farne, e però bonariamente desiderate che l'opposizione combatta il Ministero a sole parole e poi lo aiuti in fatti? Ma, replico, quella maniera di opposizione tenetevela per voi.

Io potrei scendere a molti dettagli, potrei rilevare come inopportuno mi si siano attribuite alcune opinioni sull'indole della carta a corso forzato e della garanzia del Governo, sulla conversione del prestito nazionale e sopra altri oggetti minori; ma me ne astengo rimandando chi volesse averne una idea esatta alla lettura del mio discorso. Peraltro, siccome ritengo che la discussione dovrà ancora avere il suo svolgimento, rinunzio per ora ad ogni altra argomentazione.

A scanso di ulteriori equivoci, tengo bensì a ripetere che io ho già riconosciuto come nel paese in generale qualche progresso si sia verificato, malgrado le cause immensamente deprimenti, che io ritengo che siano in gran parte imputabili al sistema delle finanze e della pubblica amministrazione. Però sono fermo più che mai nella manifestata idea di non approvare le proposte in discussione.

BRANCA. Io non ho che brevi parole da rispondere all'onorevole ministro.

Io, quando vengo a parlare in questa Camera di questioni di finanza, credo che la Camera mi renderà questa giustizia, mi occupo di cifre e non fo alcuna allusione ai partiti politici; quindi francamente ho deplorato nel fondo del mio cuore come il ferace ingegno dell'onorevole ministro delle finanze, quasi per togliere forza ad una mia argomentazione, avesse creduto di destare le suscettibilità politiche degli onorevoli avversari che seggono dall'altro lato della Camera. (*Accenna a destra*)

Io non credo che la responsabilità che io attribuiva all'onorevole ministro possa estendersi in egual modo a tutti coloro che, appoggiando le idee del Ministero, l'hanno sostenuto; imperocchè è ad un Ministero che tocca a dirigere la maggioranza, non è la maggioranza che deve venir a dire al Ministero: fate questo, fate quello. (No! no! *a sinistra*)

Si, lo ripeto, è al Ministero che spetta dirigere la maggioranza. La maggioranza muta indirizzo solo quando essa muta il Ministero. Ecco perchè quando io

veniva a dirvi « i risultatari aritmetici di cui vivantate non li avete ottenuti grazie alla bontà del sistema finanziario da voi adottato, ma esagerando di continuo le fiscalità » non bisognava deviare dall'argomento.

I risultati che voi dite di avere ottenuti, li avete ottenuti a scapito delle franchigie del diritto comune, come è avvenuto pel macinato, per cui il ministro ci era venuto a presentare una legge eccezionale, e dico *eccezionale*, inquantochè si trattava d'interpretare in modo diverso da quello con cui si è finora interpretato lo Statuto, riguardo al domicilio. Lo stesso dicasi per la questione delle multe sui fabbricati, per cui l'onorevole ministro ha dovuto venire a dichiarare che aveva già dato disposizioni perchè fosse corretto il procedimento usato dall'amministrazione.

Ora, quando si tratta di una questione così grave come quella delle finanze, poichè, sciolta la questione politica, è quella da cui dipende la definitiva sistemazione del paese, io credo che non vi possa essere dovere più patriottico e più rispondente al mandato di un rappresentante della nazione quanto quello di insistere su questa questione capitale senza alcuna reticenza. Ed io faccio un appello sincero a quanti sono in questa Camera da questo e da quel lato, perchè si giudichi senza alcuna prevenzione.

Quanto al giudizio della storia, se l'onorevole ministro e quelli che lo hanno seguito credono di aspettare con serenità di coscienza, io sono convinto che quanti sono da questa parte (*Accennando la sinistra*) la aspettano con non minore serenità e sicurezza d'animo.

PRESIDENTE. L'onorevole Broglio ha domandato la parola. Su che cosa intende parlare?

BROGLIO. Per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ella non è stata nominata, ma forse vorrà parlare per qualche fatto relativo all'amministrazione a cui ha appartenuto, alla quale si è fatto allusione.

BROGLIO. Precisamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BROGLIO. Io non intendo certo di irritare nè di esacerbare punto la discussione, tanto meno in quanto riconosco che l'onorevole Rattazzi, dovendosi difendere da un attacco molto vivo e, dal suo punto di vista, direi anche violento, che gli era venuto dall'onorevole ministro delle finanze, è naturale che non abbia calcolato precisamente la portata delle sue parole; ma dalla frase di cui egli si è servito derivava, secondo me, questo pensiero, che la responsabilità del fatto di Mentana, invece di cadere sopra di lui, come lo accusava (lascio stare se a ragione o a torto; non ho bisogno di entrare in questo) l'onorevole ministro delle finanze, ricadesse sull'amministrazione che gli è succeduta al potere. Quindi, avendo io avuto l'onore di far parte di quell'amministrazione, si troverà giusto che io senta l'obbligo di respingere quest'accusa che cadrebbe sulla medesima.

È certo che, cronologicamente, il fatto di Mentana è accaduto durante l'amministrazione del Ministero Menabrea, ma la Camera non ha bisogno che io le rammenti le circostanze di fatto per sapere se le cose possono essere menomamente attribuite a quel Ministero.

Del resto l'onorevole Rattazzi, nella politica che egli aveva inaugurata e che io qui non giudico punto, evidentemente partiva da una supposizione, e questa era che la Francia non sarebbe intervenuta con le armi, e non si sarebbe opposta alla caduta del potere temporale. Tanto è vero che questa era la supposizione sopra la quale l'onorevole Rattazzi fondava la sua politica, che il giorno appunto in cui fu certo che la Francia non tollerava l'invasione degli Stati del Sommo Pontefice e interveniva colle armi, egli credette di dare le sue dimissioni e di ritirarsi. In tale contingenza, qual era la politica che potevano seguire i suoi successori? Evidentemente non ce n'era che una fra due: o lasciare compiere il fatto che si era già iniziato colla partenza della flotta da Tolone, o dichiarare la guerra alla Francia. Ora io non verrò a dire le mille ragioni per le quali una dichiarazione di guerra alla Francia sarebbe stata una follia e, peggio che una follia, un atto criminoso. (Oh! oh! *a sinistra*) (Sì! sì! *a destra*) Sarebbe stato atto criminoso, perchè, oltre i motivi di gratitudine, c'erano le ragioni positive desunte dai trattati e dalle convenzioni.

Ora io non giudico, ma è certo che la Francia, quando scendeva in Italia, credeva di ciò fare in base ad un trattato positivo. Dunque non ci sarebbe stata ragione evidente perchè l'Italia le avesse dichiarata la guerra.

Del resto poi, io non ho bisogno di scolpare l'amministrazione Menabrea del non aver seguita questa politica, dal momento che l'onorevole Rattazzi stesso, piuttosto che seguirla, si è ritirato. (Bravo! *a destra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Vorrei osservare alla Camera che l'onorevole Rattazzi, se non sbaglia, non ha letto tutto l'articolo 39. (*Mormorio*) In esso sta scritto:

« Parimente non produrranno effetto alcuno nè secondo le leggi civili nè secondo quelle commerciali le polizze o promesse di che all'articolo 1325 del Codice civile dipendenti esclusivamente da prestiti ove non siano state osservate tutte le relative disposizioni della presente legge... »

Sin qui ha letto l'onorevole Rattazzi.

Ora i miei colleghi che s'intendono di legge mi fanno osservare che l'articolo continua e dice: « e fino a che le commesse irregolarità e contravvenzioni non siano interamente sanate, e non sia eseguito il pagamento per intero delle tasse e pene pecuniarie incorse. »

RATTAZZI. L'articolo contempla due parti distinte, cioè la prima parte comprende le cambiali, i biglietti all'ordine e gli altri recapiti di commercio e le loro gi-rate, quando non siano stati muniti originariamente, o

nel tempo prescritto dalla legge, del bollo; la seconda parte contempla le polizze e le promesse. Quanto alle polizze non pronuncia l'assoluta nullità, ma quanto alla prima parte c'è nullità assoluta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Finita questa questione dell'articolo 39, l'onorevole Rattazzi parlò di amici di cui si lagna di essersi fidato. Io non ho inteso con queste parole a chi abbia voluto alludere, ma io mi immagino che egli, quando volesse alludere a qualcuno che attualmente lo deve combattere, metterebbe i

punti sugli *i* e si spiegherebbe chiaramente. (*ilarità a destra — Bene!*)

La seduta è levata alle ore sei.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge per provvedimenti finanziari.